

N. 2 - ANNO X - DOMENICA 11 GENNAIO 2026

CALABRIA DOMENICA . LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DIRETTO DA SANTO STRATI

LA SOLA VERA CUSTODE DEI "GIGANTI DELLA SILA"

SIMONA LO BIANCO

di PINO NANO

Heartland

Storia e Teoria della Geopolitica N.1/2026 ISSN 3035-322X

**NUOVI
APPROCCI
TEORICI
E CONCETTUALI
ALLO STUDIO
DELLA GEOPOLITICA**

**Fondamenti, paradigmi e metodologie
della geopolitica contemporanea
vol. I**

Edited by / A cura di: Tiberio Graziani & Phil Kelly

**NEW THEORETICAL AND
CONCEPTUAL
APPROACHES TO THE
STUDY OF GEOPOLITICS**

*Vol. I – Foundations, Paradigms, and Methodologies
of Contemporary Geopolitics*



**UNA STRAORDINARIA NOVITÀ: IL PRIMO VOLUME DA FINE GENNAIO
IN LIBRERIA E SU AMAZON E SU TUTTI I SITI DEI PRINCIPALIVENDOR LIBRARI**

ISBN 9791281485525 - 276 pagine



LA CORSA ALL'EOLICO: I SINDACI CONTRARI

di **VALENTINO DE PIETRO**



RAI CALABRIA: I MAGGIORI ASCOLTI NELL'INFORMAZIONE REGIONALE IN ITALIA



LA MUSICA UN'EMOZIONE CHE CURA: IL PROGETTO DI FEDERSANITÀ-ANCI

di **ANTONIO PIO CONDÒ**



SIN DI CROTONE: LE VERITÀ DELL'EX COMMISSARIO

di **EMILIO ERRIGO**



BRUTIUM, IL 57° PREMIO IN CAMPIDOGLIO LA FESTA DEI CALABRESI NEL MONDO

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**



COVER STORY SIMONA LO BIANCO LA REGINA DEI GIGANTI DELLA SILA

di **PINO NANO**



SILA, QUANTI SEGRETI NELLA MONTAGNA INCANTATA

di **FRANCESCO MAZZEI**

STORIA DI COPERTINA / È LA CUSTODE PER IL FAI DEI GIGANTI DELLA SILA

SIMONA LO BIANCO

«Quando sono arrivata in Sila, nel 2017, non sapevo ancora che quella terra avrebbe cambiato la mia vita. La prima volta che ho messo piede in questo luogo meraviglioso, ricordo silenzio, solitudine, un posto stupendo, ma quasi dimenticato: la Riserva dei Giganti della Sila. Era un luogo incredibile, ma quasi nessuno lo sapeva. Pochi lo conoscevano e pochi lo visitavano. E io mi sono chiesta: com'è possibile che tanta bellezza passi inosservata?».

A full-page photograph of Simona Lo Bianco, a woman with long brown hair, smiling and standing in a forest. She is wearing a light blue denim shirt and olive green cargo pants. A circular badge with the FAI logo is pinned to her shirt. The background shows tall trees and a path in a wooded area.

PINO NANO

Simona Lo Bianco è la vera “regina” di uno dei boschi più secolari d'Italia, quello dei “Giganti della Sila”. Siamo a venti minuti da Camigliatello Silano, e in questi anni in nome e per conto del Fai questa giovanissima manager calabrese ha trasformato l'immagine già di per sé bellissima di questo bosco fatato in una riserva naturale tra le più belle e più affascinanti d'Europa.

Lei è una giovane donna, piena di fascino e di glamour, educata a lavorare anche dodici ore al giorno senza fermarsi neanche per un panino a pranzo, grande appassionata di montagna, ma anche studiosa ferratissima di flussi turistici e di dinamiche internazionali, abituata a viaggiare per il mondo e a parlare altre lingue, sempre elegante, anche se fa di tutto per non sembrarlo. Insomma, una giovane manager come lei avrebbe potuto trovare qualunque tipo di lavoro in Europa, e invece ha scelto di lavorare in Calabria, di tornare in Calabria, la sua terra natale, tra i boschi della Sila, a diretto contatto con gli scoiattoli neri che vivono meravigliosamente bene all'interno del “suo” parco.

Lei oggi gestisce per conto del Fai, che è il Fondo Ambientale Italiano, una delle riserve montane più esclusive d'Italia, e che sotto la sua guida e la sua direzione ha incassato in questi anni numeri di visitatori record per la storia stessa del Fai in tutta Italia. Come dire? Arrivata Simona in Sila, il bosco ha ripreso a vivere, a parlare, a pulsare, persino ad emozionarsi. Ma sono gli scienziati che da anni ci ripetono e ci insegnano che anche le piante parlano e si commuovono.

- Dottoressa Lo Bianco, ma di cosa parliamo esattamente? Perché questi alberi che lei gestisce per conto del Fai li chiamano “I Giganti della Sila”?

«I Giganti della Sila sono alberi monumentali, sono i pini larici più antichi di tutta Europa, piantati nel Seicento



SIMONA LO BIANCO LA REGINA DEI GIGANTI DELLA SILA

PINO NANO

dai Baroni Mollo. Sono alti fino a 45 metri con un tronco largo 2 metri».

- Quanti sono oggi in tutto?

«Nel bosco ultracentenario della Calabria ce ne sono oltre 60 esemplari. Proprio la riserva che li ospita si è aggiudicata un doppio record: nel 2023 è stata il luogo più visitato non solo nella rete dei Beni del Fai - Fondo per

l'Ambiente Italiano Ets, ma in tutta la Calabria, soprattutto nel periodo estivo».

- Quando nasce tutto questo?

«La riserva naturale biogenetica I giganti della Sila viene istituita nel 1987 dal Ministero dell'Ambiente con lo





NANO

scopo di studiare, conservare geneticamente e tutelare una foresta ultracentenaria di 5 ettari: 53 pini larici e 7 aceri montani datati tra il 1620 e il 1650».

- Oggi c'è lei?

«Oggi la Riserva è di proprietà del Parco Nazionale della Sila e dal 2016 è affidato al Fai - Fondo per l'Ambiente Italiano, e la Riserva è il Bene Fai più visitato in estate d'Italia. Definiti come "un colonnato di un antico tempio", il valore monumentale di questo angolo del Parco della Sila è stato riconosciuto in primis dalla baronessa Paola Mollo, proprietaria, in località Fallistro, di un tipico Casino di campagna, che ha promosso l'istituzione della Riserva Naturale Biogenetica».

- Simona, ma parliamo di un lungo percorso, mi pare di capire?

«Tra il 1600 e il 1700 nella foresta nei pressi del Casino si operò il taglio di moltissimi alberi, soprattutto per ricavarne tavole e legna e per guadagnare terre da coltivare. Numerosi provvedimenti vennero emessi dal governo di Napoli per limitare tale distruzione, non per spirito eco-naturalistico, ma per avere a disposizione il legname necessario per la costruzione di vascelli per la marina».

- Addirittura?

«Le dico solo questo, nell'Archivio dei Mollo esiste un *banno* del Preside Vincenzo Dentice del 1789, che da Cosenza ordinava di "non ardire di tagliare nessun albero della Sila Regia e Badia di San Giovanni in Fiore". Gli stessi alberi di boschi fittissimi a Fallistro venivano utilizzati per l'estrazione della pece, bianca o nigra e per le nevi».

- Come si è arrivati al Parco Naturale che lei oggi controlla?

«Nei secoli successivi la foresta è stata mantenuta intatta, fino agli espropri da parte dell'Opera Valorizzazione Sila avvenuti dopo la seconda guerra mondiale. I terreni della proprietà

Mollo furono destinati a un coltivatore diretto che ne avrebbe disposto liberamente non appena avesse riscattato la proprietà. Nel 1973 Mario Ciolli, allora Amministratore delle Foreste Demaniali della Sila, in uno scritto sulla Sila pubblica una breve nota sui pini di Fallistro, descrivendoli appunto come I giganti della Sila. I pini di Fallistro diventano quindi meta turistica e, per preservarli, i funzionari dell'O.V.S. si adoperano per assicurarne la restituzione all'Ex

zione o per alimentare le carbonaie. L'operazione, detta slupatura, terminava con la bruciatura della cavità per evitare l'attacco delle formiche e il disseccamento dell'albero, dovuto al possibile svuotamento dei condotti linfatici esposti alla slupatura. Tali antri, talvolta grandi abbastanza da ospitare una persona, venivano sfruttati dai pastori che attraversavano l'altopiano per la transumanza come ricovero notturno».

- Attraversando il Parco si no-



Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, per promuovere l'istituzione di una Riserva Naturale. E il 21 luglio 1987, con il Decreto Ministeriale n° 426, il Ministro dell'Ambiente istituiva la riserva naturale guidata biogenetica».

- È vero che sono tantissime le curiosità legate a questo mondo così magico?

«Pensi che ancora oggi su alcuni alberi sono visibili i segni delle pratiche di utilizzo del passato: cavità create dal prelievo delle tede, schegge di legno duro particolarmente ricche di resina, da utilizzare come fiaccole per accendere il fuoco, per l'illuminazione

- E per terra alberi di grandi dimensioni mai portati via, ma perché?

«I tronchi caduti non vengono rimossi per studiare l'evoluzione naturale del bosco, e si possono osservare nel percorso di visita. Sono alcuni esemplari sradicati dalla neve nell'inverno del 1981».

- È vero che tutt'intorno si possono incontrare anche degli scoiattoli?

«La Sila è abitata dallo scoiattolo nero calabrese (*sciurus meridionalis*), una specie diffusa solo in Calabria e in Basilicata. Questo scoiattolo, più grosso e



▷▷▷

NANO

pesante di quello comune, si distingue anche per il colore del manto, nero sul dorso e bianco sul petto. Si ciba di noci, pigne e funghi. Assolutamente affascinante incontrarlo o guardarlo scorrazzare per il bosco».

- Dottoressa ma lei dove è nata, e dove è cresciuta?

«Sono nata a Tropea, ma cresciuta a Vibo Valentia».

- Posso chiederle che famiglia ha alle spalle?

«Una famiglia stupenda. Una famiglia che mi ha trasmesso tutti i capisaldi necessari per affrontare il mio percorso e diventare ciò che sono, con dignità e fierezza. Una famiglia a cui devo moltissimo, e a cui sono fortemente legata. Sono sicuramente una persona molto fortunata ad averla ancora unita, ma la vera fortuna è sentire di avere un porto sicuro in ciascuno dei loro componenti. Che sia madre, mio padre, mio fratello o mia sorella, so che in loro posso trovare un rifugio, ognuno diverso dall'altro, ognuno importante come l'altro».

- I Nonni?

«I nonni... quanti ricordi. In particolare Nonno Michele, il nonno che ho potuto vivere di più. Un uomo ingegnoso, solare, creativo, positivo, un vero esempio di vita per tutti. Un nonno che ha saputo crescere sette figli nelle difficoltà storiche, politiche ed economiche del tempo. Un eroe come tanti altri, e che io ho avuto la fortuna di avere come nonno».

«Che rapporto aveva con loro?»

«Il rapporto con mio nonno Michele è stato straordinario, direi anche divertente! Ho avuto il privilegio di passare molto tempo con lui durante la mia adolescenza, e quel periodo è stato davvero unico. Mentre crescevo e vivevo le riflessioni di una ragazza di liceo, lui mi raccontava delle guerre mondiali, mi faceva leggere i suoi diari e condivideva con me storie di vita che sono diventate parte della nostra storia familiare. In un'età in



cui ero concentrata sull'apparenza e sulle preoccupazioni tipiche della gioventù, lui mi insegnava ad apprezzare la bellezza della natura, a raccogliere frutti dagli alberi, a mangiare cose genuine. Tutto sempre con il suo spirito originale e un po' stravagante. Ogni pomeriggio, al rientro da scuola, la mia merenda era pane e formaggio o salame, accompagnati da un bicchiere di vino. I nostri pranzi erano zuppe di fagioli o brodi di pollo, momenti semplici ma ricchi di significato. Mi raccontava le sue marachelle, divertendosi come un ragazzo, fino all'ultimo. E in momenti di difficoltà, è stato una presenza costante, con l'austerità e la dignità

di un uomo di altri tempi. Mi ha dato rifugio quando ne avevo bisogno e i ricordi di quei momenti trascorsi insieme a lui, a casa sua, sono indelebili. Ora capisco quanto quei momenti mi abbiano dato un senso di misura, di equilibrio, e soprattutto un autentico apprezzamento per le cose che ancora oggi porto dentro di me».

- Che infanzia è stata la sua in Calabria?

«La mia infanzia in Calabria è stata piuttosto normale, in sintonia con tutto ciò che il luogo in cui sono cresciuta aveva da offrire. Mi piace molto il ricordo di quegli anni: i giochi

▷▷▷

>>>

NANO

all'aperto, i pomeriggi trascorsi in oratorio o nei campi, le partite con le biglie, la campana, le 500 lire spese per comprare caramelle, i gettoni per chiamare dalle cabine telefoni-

- Ha qualche ricordo personale di quella stagione?

«Tantissimi. Come altri ragazzi della mia età, anche io ho vissuto a pieno e "all'aperto" la mia giovinezza e sono costellata di ricordi bellissimi. Sicuramente le estati rappresentano gran-



che. C'erano anche le prime comitive di amici e le inevitabili cadute in bicicletta. Più ci rifletto, più mi rendo conto della genuinità e della leggerezza di quei momenti, che oggi, forse, sembrerebbero impensabili».

parte dei miei ricordi più nostalgici e dolci che ho».

- Che scuole ha frequentato E DOVE?

«Ho frequentato il Liceo Classico a Vibo Valentia».

- Delle medie quali insegnanti ricorda ancora?

«Che bella questa domanda! Inusuale! Ricordo benissimo la professoressa di matematica e il professore di educazione tecnica».

- E delle scuole superiori, quali insegnanti vale la pena di ricordare?

«Il Liceo Classico è stato un periodo che mi ha profondamente forgiato, un momento che mi ha preparata ad affrontare una realtà completamente diversa. Ho avuto la fortuna di incontrare delle professoressa con cui, ancora oggi, ho un rapporto splendido, il che mi sembra davvero speciale. Sarebbe difficile ricordare tutte le figure che hanno segnato quel periodo, ma posso sicuramente citare due insegnanti che sono state fondamentali nel mio percorso: la professoressa Gagliardi e la professoressa Cimato. Entrambe insegnavano Italiano, Greco e Latino, ma erano anche due donne con approcci diversi, ognuna con la sua visione e la sua forza, e insieme sono state come due fari che hanno creduto molto in me».

- Chi la conosce bene mi dice che lei già, allora, era un numero uno a scuola...

«Sono sempre stata una studentessa brillante, con ottimi voti, ma al contempo una ragazza un po' "ribelle", sempre desiderosa di uscire dai canoni, di esplorare i confini, di soddisfare la mia curiosità e di andare oltre le regole. Questa voglia di andare oltre non sempre si conciliava con un contesto di rigide regole scolastiche, ma loro, oltre a trasmettermi le nozioni, mi hanno guidata nella mia crescita personale durante quegli anni così particolari. La professoressa Gagliardi, con un semplice sguardo, riusciva a farmi capire quando era il momento di fermarmi, mentre la professoressa Cimato, con la sua voce dolce ma determinata, sapeva indicarmi i limiti da non superare. Entrambe vedeva-

>>>

▷▷▷

NANO

no una ragazza con ottimi risultati scolastici, ma sapevano anche che facevo leva su questo aspetto, e proprio grazie a loro non mi sono "persa" in quegli anni in cui,

- Come nasce la sua scelta universitaria?

«Fin dal liceo sentivo, nonostante le vocazioni che mi addebitavano gli altri (la mia bravura a scuola, la mia vivacità e parlantina faceva pensare a tutti che io sarei stata un perfetto avvocato), io sapevo con certezza quello che non avrei voluto fare. E mentre ero certa di ciò che non avrei fatto, ero completamente indecisa su ciò che avrei potuto fare, fino a quando ho pensato alle mie passioni e anche un po' al mio modo di essere... così, alla fine del liceo sono volata a Milano, dove ho intrapreso un percorso di studi assolutamente antesignano rispetto a quello che viviamo oggi stesso: l'approccio gestionale e manageriale al patrimonio culturale».

- Una bella sfida?

«Fin dai tempi del liceo, nonostante le aspettative che gli altri avevano su di lupparmi, l'affetto che mi hanno dato e il loro modo di educarmi hanno inevitabilmente plasmato chi sono oggi».

- Che prezzi si pagano rinunciando a non vivere in Calabria?

«Come molti, ho vissuto fuori dalla Calabria prima di tornare, e come molti, si paga il prezzo della nostalgia e a volte della frustrazione di non poter fare tutto ciò che vorremmo nella propria terra. Tuttavia, noi calabresi siamo cocciuti e sappiamo trasformare le difficoltà in opportunità. Vivere fuori regione, ad esempio, ha permesso a tanti di cogliere opportunità che, si spera, un giorno potranno essere messe a frutto proprio dove si desidera».

- Il suo primo incarico?

«A 23 anni, consulente per una società importante di Roma che si occupa

▷▷▷



"I GIGANTI DELLA SILA" LA RISERVA IN NUMERI

- Localizzazione: Comune di Spezzano della Sila
- Estensione: 5,44 ha
- Data di istituzione della Riserva: 21 luglio 1987
- 53 piante di pino laricio secolare
- 7 esemplari di acero montano
- Periodo di origine della foresta: 1620-1650
- Altezza: tra 35 e 45 mt
- Diametro: tra i 71 e i 187 cm
- Età media: 350 anni



- Accessibilità: Lavoriamo affinché sempre di più l'esperienza del nostro sito sia coinvolgente e soddisfacente per un numero sempre maggiore di persone, rendendolo veramente accessibile a tutti. Oltre all'abbattimento delle barriere architettoniche (soprattutto con l'apertura del Casino Mollo), attraverso il progetto "museo per tutti" stiamo lavorando su una accessibilità intellettuale grazie alla presenza di guida di lettura facilitata, redatta in linguaggio accessibile, che contiene diversi materiali educativi dedicati agli spazi del bene e ai suoi contenuti. Così, dopo le video guide in Lis, il nostro sito si arricchisce di strumenti di visita accessibili davvero a tutti.

- Biodiversità: Come è ovvio che sia, lavoriamo per tutelare e custodire la biodiversità unica dei Giganti. Quello che cerco di fare è trasmettere una "cultura" della natura dove valorizzare e far conoscere la vita che ci circonda, favorendo un contatto diretto con essa. Da qui la realizzazione di attività divulgative con esperti del settore e l'installazione di arnie all'interno della Riserva con relative attività di scoperta e conoscenza di questo mondo.

- I nostri record: nel 2025 registriamo oltre 44.000 visitatori, numeri importanti che mi fanno capire quanto ancora possiamo fare per far conoscere questo luogo importantissimo.

- Collaborazioni: si lavora con il principio di fare rete.

- Squadra: mi piacerebbe rinnovare l'importanza del lavoro di squadra e di quanto sia importante per me diffondere una responsabilità condivisa, e il miglioramento dell'efficienza lavorativa nell'ottica che solo insieme si può realmente raggiungere un obiettivo. ●

>>>

NANO

pa di progetti di sviluppo culturale e territoriale».

- La sua prima esperienza importante?

«La mia prima esperienza importante coincide con il mio primo incarico: lavorare alla candidatura di Matera come Capitale Europea della Cultura 2019. È stato un progetto che mi ha fatto crescere molto, permettendomi di comprendere meglio le molteplici

- Un giorno lei parte e va in giro per il mondo, che esperienza è stata?

«Direi che è stata un'esperienza fondamentale. Vivere all'estero mi ha offerto l'opportunità di crescere professionalmente, di costruire una rete di contatti internazionali e di sviluppare molte competenze. Ma, oltre agli aspetti professionali, è stato un percorso determinante anche sul piano umano: mi ha insegnato a cavarmela da sola, a prendere decisioni in au-

culture diverse con persone diverse mi ha aiutato a sviluppare una maggiore flessibilità mentale e un approccio alla vita che, forse, non avrei mai acquisito altrimenti. In particolare, l'esperienza a Toronto è stata la più difficile, ma anche quella che mi ha formata di più».

- Perché poi è tornata in Italia?

«Per mettere "a servizio" tutte le competenze che sentivo di aver acquisito e per la consapevolezza di quanto, proprio nel nostro Paese, c'era un



ci sfaccettature di un mestiere tanto complesso quanto affascinante».

- La ricerca o l'obiettivo a cui è più legata

«L'obiettivo a cui sono più legata è sicuramente quello di essere tornata e aver finalmente avuto la possibilità di fare ciò che desideravo: svolgere il mio lavoro che, a volte, è ancora incompiuto e per questo ancora più sfidante, "a casa", nella mia terra».

tonomia e a superare i miei limiti. È stato un processo che mi ha reso più sicura di me stessa, permettendomi di scoprire meglio la mia personalità e le mie capacità».

- Chi l'ha aiutata a crescere e in quale angolo?

«Tutte le persone che ho incontrato nel mio cammino hanno avuto un ruolo significativo nella mia crescita. Affrontare nuove sfide in contesti,

enorme potenziale per applicare ciò che, altrove, era già ampiamente sviluppato nel mio settore».

- Le è mai capitato in giro per l'Italia di "vergognarsi" di essere figlia della Calabria?

«Qualche volta sì, soprattutto a causa delle solite notizie negative che spesso vengono associate alla Calabria,

>>>

▷▷▷

NANO

notizie che si trasformano in stereotipi difficili da sradicare».

- Come arriva in Sila tra i "Giganti" della montagna?

«Arrivo in Sila grazie all'opportunità che mi è stata offerta dal Fai di gestire questo luogo straordinario. La Riserva dei Giganti della Sila, concessa dal Parco Nazionale della Sila, insieme al Casino Mollo, donato dalla famiglia Mollo, rappresentano uno degli attrattori culturali più importanti della Calabria. Per me è un vero onore, ma anche una grande responsabilità, gestirli».

- Che consiglio darebbe ad una giovane donna come lei che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

«Consiglierei determinazione, studio e formazione costante, curiosità e grande forza».

- Qual è stata la vera arma del suo successo?

«Successo? Credo di avere ancora molti progetti da sviluppare, e nemmeno allora mi considererò una 'donna di successo'. Quello che posso dire con certezza è che sono una donna molto consapevole di sé e di ciò che sta facendo. La tenacia e le competenze, senza dubbio, sono state determinanti per raggiungere risultati importanti».

- Che futuro immagina per la sua vita?

«Mi auguro un futuro ricco di soddisfazioni professionali, cercando al contempo di imparare a ritagliare sempre più spazio per me stessa e per la mia vita privata».

- Quante difficoltà ha incontrato nel suo ruolo di guardiana dei boschi?

«Eh, tante... frutto di diffidenza e chiusura culturale. Ciononostante, la costanza e la coerenza del lavoro che si porta avanti ha, credo, trasformato il modo di vedere della comunità che ha e sta imparando a guardarsi con occhi nuovi».

- Cosa ha imparato stando così tanto tempo in montagna?

«La montagna, di per sé, è un contesto più impegnativo in cui vivere e lavorare, e per me è stata ed è una vera e propria palestra di vita. Mi ha insegnato a sviluppare una maggiore forza e caparbietà nel lavoro, ma allo stesso tempo mi ha fatto comprendere l'importanza della lentezza, del godere appieno delle piccole cose, anche di suono che in città non puoi sentire e ho colto ancora di più l'importanza della natura su tutti gli aspetti della nostra vita».

- È vero che questi alberi così giganteschi sono in grado di parlare?

«Certo! E non lo dico io, lo dicono studi scientifici che gli alberi comunicano tra loro grazie ad una rete complessa sotterranea, il famoso Wood Wide Web: l'internet degli alberi».

- Cosa manca alla montagna silana per diventare il Trentino del Sud?

«Credo che la montagna silana non debba cercare di diventare il Trentino del Sud, ma piuttosto debba affer-



SIMONA LO BIANCO AL PARCO CON IL SUO TEAM: TOMMASO, LIVIO, GIUSEPPE, ANNA E VALENTINA

- Che team ha intorno?

«Il mio team è composto da persone del luogo, e di questo ne sono molto felice: è la misura dell'impatto sociale che questo lavoro di sviluppo in questo luogo sta generando. Un team che sto formando e di cui vado molto fiera. Credo molto nel lavoro di squadra e nella crescita delle persone, ancora più in contesti dove "crescere" sembra impossibile. Noi, invece, su questo puntiamo moltissimo».

mare la propria identità. Su questo si sta già lavorando con grande impegno. L'altipiano silano vanta numerosi riconoscimenti ambientali che lo rendono unico, e il Parco Nazionale della Sila, insieme al Fai e alle realtà imprenditoriali locali, sta lavorando per valorizzarli. Ad esempio, grazie al prezioso lavoro del Parco, oggi la Sila è una Riserva della Biosfera, in-

▷▷▷

>>>

NANO

serita nella Rete Mondiale dei Siti di Eccellenza dell'Unesco. Inoltre, il Parco ha ottenuto la Carta Europea del Turismo Sostenibile, un'importante certificazione che rappresenta uno strumento di gestione pratica, con cui chi lavora in questo territorio contribuisce a proteggere e valorizzare il nostro patrimonio».

e, quindi, la consapevolezza di ciò che c'è. Dovremmo conoscere molto di più la nostra terra ed essere noi stessi ambasciatori del nostro ricco patrimonio. A volte resto stupita di come miei coregionali ignorino luoghi importanti che, invece, molti turisti nazionali e stranieri vengono appositamente per visitarli. Incredibile, no?!».

- Che inverno sarà questo per la montagna silana?

magica cosa farebbe all'interno della Riserva?

«Se avessi una bacchetta magica, mi piacerebbe vedere ancora più visione, efficienza e collaborazione. A volte è difficile portare avanti i processi di sviluppo a causa dei ritmi e dei modi di operare differenti. Ma in generale, credo che, come spesso si dice, sia fondamentale lavorare sullo sviluppo di un sistema integrato



MASSIMILIANO ROCCO

- Non mi ero mai reso conto del valore reale del parco...

«Ma c'è dell'altro. A tutto ciò si aggiungono le specificità floristiche e faunistiche della nostra regione: la Calabria è una delle zone più ricche di biodiversità, con un terzo della biodiversità italiana che proviene da qui. E poi ci sono le nostre tipicità gastronomiche, le tradizioni e gli aspetti immateriali della cultura. In definitiva, un patrimonio unico che ci distingue da altri territori. Forse ciò che manca è proprio la conoscenza

«Spero sia un inverno positivo. La Sila è un luogo che può essere vissuto tutto l'anno, e l'inverno rappresenta una delle stagioni più importanti. Ogni anno accogliamo numerosi turisti, principalmente italiani e provenienti dalle regioni limitrofe, che scelgono la Sila proprio in inverno. Questo è possibile anche grazie al lavoro delle Associazioni locali e delle Guide del Parco, che offrono esperienze all'aperto di vario tipo, pensate per diversi target».

- Se lei avesse una bacchetta

di servizi. Inoltre, sarebbe bello vedere una maggiore consapevolezza da parte della comunità locale, che è un elemento chiave per migliorare la qualità del territorio. Questo non solo per chi ci vive e ci lavora, ma anche per chi decide di visitarlo».

- Allora le auguro un 2026 pieno di successi ancora...

«Grazie a lei, e grazie soprattutto per il tempo che ha dedicato a questa nostra foresta incantata». ●



L'ORGOGGIO DI AVER CREDUTO IN UN SOGNO

SIMONA LO BIANCO

Quando sono arrivata in Sila, nel 2017, non sapevo ancora che quella terra avrebbe cambiato la mia vita. La prima volta che ho messo piede in questo luogo meraviglioso, ricordo silenzio, solitudine, un posto stupendo, ma quasi dimenticato: la Riserva dei Giganti della Sila. Era un luogo incredibile, ma quasi nessuno lo sapeva. Pochi lo conoscevano e pochi lo visitavano. Ed io mi sono chiesta: come è possibile che tanta bellezza passi inosservata?

Un bosco secolare, imponente, alberi enormi testimoni di storia e bellezza. Quando li ho visti per la prima volta, ho sentito qualcosa di forte. Era come se la natura mi stesse parlando e mi diceva: "raccontami, fai sapere che esisto".

E in quel momento ho capito che dovevo ridare voce ai Giganti, dovevo ridare orgoglio a questo luogo. Ma all'inizio non è stato facile. Anzi! Molti non ci credevano. Dicevano: "ma chi vuoi che venga qui?", "non c'è niente di speciale", "è troppo difficile", "sono solo 4 alberi".

Io invece vedevo un luogo pieno di vita, di energia, di storie da raccontare, un luogo da riscattare. Comincio così ad occuparmi della Riserva, anche se non tutti accolsero bene la mia presenza. Intorno a me c'era diffidenza, paura del cambiamento, resistenze, fino anche diversi avvertimenti.

Intraprendo insomma un percorso tortuoso, in cui commetto molti errori ed in cui attraverso tanti, tantissimi momenti bui. Ma d'altronde, a chi non capitano i momenti bui... a chi non capita di sentirsi sopraffatti, affogati, affaticati... ma poi ti fermi e pensi: non sono mica il primo a vivere ciò.

E nel mio caso, il primo era una donna: e questa donna si chiamava Paola Mollo. Infatti, non troppo tempo fa, quando tutti intorno vedevano solo





LO BIANCO

alberi da tagliare, lei vedeva radici da custodire. Quando il vento della modernità spingeva a “ripulire”, lei scelse di proteggere.

Lei aveva scelto di difendere questi alberi, di opporsi al taglio, di proteggere ciò che per altri era solo legna o terreno da sfruttare. Per lei non erano alberi: erano memoria. Salvò gli alberi, sì — ma in realtà salvò qualcosa di più profondo che, forse, neanche lei sapeva: il senso di appartenenza, la memoria di un luogo, la dignità della sua storia.

Ed io...io dovevo avere il coraggio di continuare ciò che questa donna, in silenzio, aveva già iniziato. E per farlo ci è voluto tanto orgoglio. Ma quell'orgoglio che è determinazione, fierezza, consapevolezza e convinzione di ciò che si doveva fare.

Iniziamo così a promuovere la Riserva, a creare esperienze, eventi e attività. A far scoprire a chi non la conosceva che quei Giganti non erano solo alberi, ma memoria vivente del nostro Paese. Un patrimonio naturale, sì, ma anche identitario, umano.

E, piano piano, qualcosa è cambiato. I visitatori sono aumentati e quella Riserva, un tempo dimenticata, è diventata un simbolo.

Oggi la conoscono in tutta la Calabria e anche oltre. Oggi quel luogo è una meta, una destinazione, una storia che continua a raccontarsi/un racconto che continua a crescere. E ogni volta che qualcuno mi dice “ah, I giganti! Ci sono stato!” io sorrido perché so bene gli anni di fatica, di passione e di ostinazione.

Questa allora è la storia di un orgoglio: l'orgoglio di aver deciso di continuare quel gesto, orgoglio di chi ci ha creduto anche quando sembrava inutile farlo, orgoglio di aver resistito, orgoglio di aver reso questo luogo un orgoglio per tutti. perché vedete... oggi c'è un territorio che ha imparato a guardarsi con occhi nuovi, un

territorio che va orgoglioso di questo patrimonio: un orgoglio quindi collettivo, non più individuale.

Ma è proprio quando ti sembra di aver ingranato la marcia giusta, quando pensi di riuscire a farcela, quando pensi di dare finalmente concretezza a questa bellezza che qualcuno è là, pronto a puntarti il dito, a dirti che non va bene ciò che fai, a chiederti di abbassare la testa se vuoi resistere o esistere...



E io invece vi chiedo...: “cosa c'è di male a provare questo orgoglio?”. Quante volte vi sarà capitato, una volta raggiunto un obiettivo importante, di pensare: “Non me lo merito, sono solo stato fortunato”.

Ecco vedete, si tratta di un atteggiamento

psicologico molto più comune di quanto pensiamo, che porta a non percepire le nostre reali capacità, a capire il nostro valore, a rimanere autentici in un mondo sempre più omologato.

Forse perché siamo cresciuti pensando che avere consapevolezza di sé, che l'orgoglio fosse un difetto? che lo sbaglio fosse un fallimento? Che darci un valore non sia proficuo se vuoi essere accettato, che è meglio essere modesti, silenziosi, forse invisibili.

Ma l'orgoglio di cui vi parlo io non è arroganza, non è presunzione, non è superbia. Niente di tutto ciò!

L'orgoglio di cui vi parlo io oggi è forza. E dire: “Io valgo. Io ci sono. Io ho qualcosa da dare”.

E allora mi viene in mente una citazione di Sant'Agostino che un tempo un amico a me caro mi disse e che ho fatto molto mia. Una frase che voglio condividere con voi perché la trovo calzante in questo momento: “Non è peccato l'amore di sé, ma il disprezzo degli altri”.

E allora sì, sono orgogliosa. Orgogliosa di ciò che abbiamo costruito, orgogliosa di averci creduto, orgogliosa di aver dato nuova vita a un patrimonio naturale che appartiene a tutti.

Quindi, quello che voglio dirvi è ... siate orgogliosi! Siate orgogliosi anche quando nessuno vi applaude. Siate orgogliosi anche quando siete stanchi, quando tutto sembra pesare più del solito, anche quando non è facile. Siate orgogliosi quando sbagliate, l'errore non è un fallimento, è un'opportunità per fare meglio.

Il vostro, il nostro orgoglio non sarà dato da qualche successo o traguardo, ma dal percorso che intraprendete e da come lo affrontate, dal modo in cui scegliete di resistere giorno dopo giorno.

Il vostro orgoglio, il nostro orgoglio non sarà dire “sono migliore”, ma sarà poter dire, con umile fermezza e con rispetto: “Io ci credo. Io ci sono. E non smetterò di esserlo...” Oppure “e voglio continuare ad esserci”. ●

Natale è tornare a casa, ritrovare la propria famiglia, godere del calore e dell'affetto di parenti e amici. È il momento più magico dell'anno, tanto atteso da grandi e piccini, per trascorrere insieme giornate di allegria e convivialità. Il Fai invita a visitare i suoi Beni calati nell'atmosfera natalizia e a condividere con le persone più care lo splendore di ville, castelli e palazzi signorili addobbati a festa, la suggestione dei presepi allestiti secondo le tradizioni locali, il fascino di boschi imbiancati di neve e aree naturalistiche immerse nella fioca luce dicembrina».



GRAZIE AGLI AMICI DEL FAI

Partiamo dall'appello del Fai, il Fondo per l'Ambiente italiano - e di cui Simona Lo Bianco è oggi meravigliosa interprete - appello che ho trovato l'altro giorno sul sito ufficiale del FAI e che parla anche di noi, del Natale in Calabria, e di questo bosco bellissimo dei Giganti della Sila. E tra i posti più suggestivi d'Italia, il Fai raccomanda proprio la Calabria e la foresta del Fallistro, e affida a Daniela Bruno, archeologa e Vice Direttrice Generale

Fai per gli Affari Culturali, il compito di accompagnare i lettori alla scoperta del bosco ultracentenario de I Giganti della Sila, per spiegare che «la natura e la cultura, in Italia, anche in un parco naturale, sono inscindibili». Leggiamo insieme.

«...Vista da vicino la Calabria non è come te l'aspetti. Quando si sale da Cosenza e ci si addentra nella Sila Grande su per i tornanti fino all'altipiano più grande d'Europa con i laghetti blu e le distese di pini, sembra il Canada o la Svizzera. Passi perfino davanti all'hotel Edelweiss, mangi funghi porcini, e c'è un parco nazionale che arriva quasi a duemila metri che è un vanto dell'Italia nel mondo...».

«...La storia dei boschi della Sila è anche la storia di un'impresa umana e questo bosco, adesso, più che natura selvaggia, ci appare produttivo, quasi un'industria. Sembra un paradosso, ma è il bello del

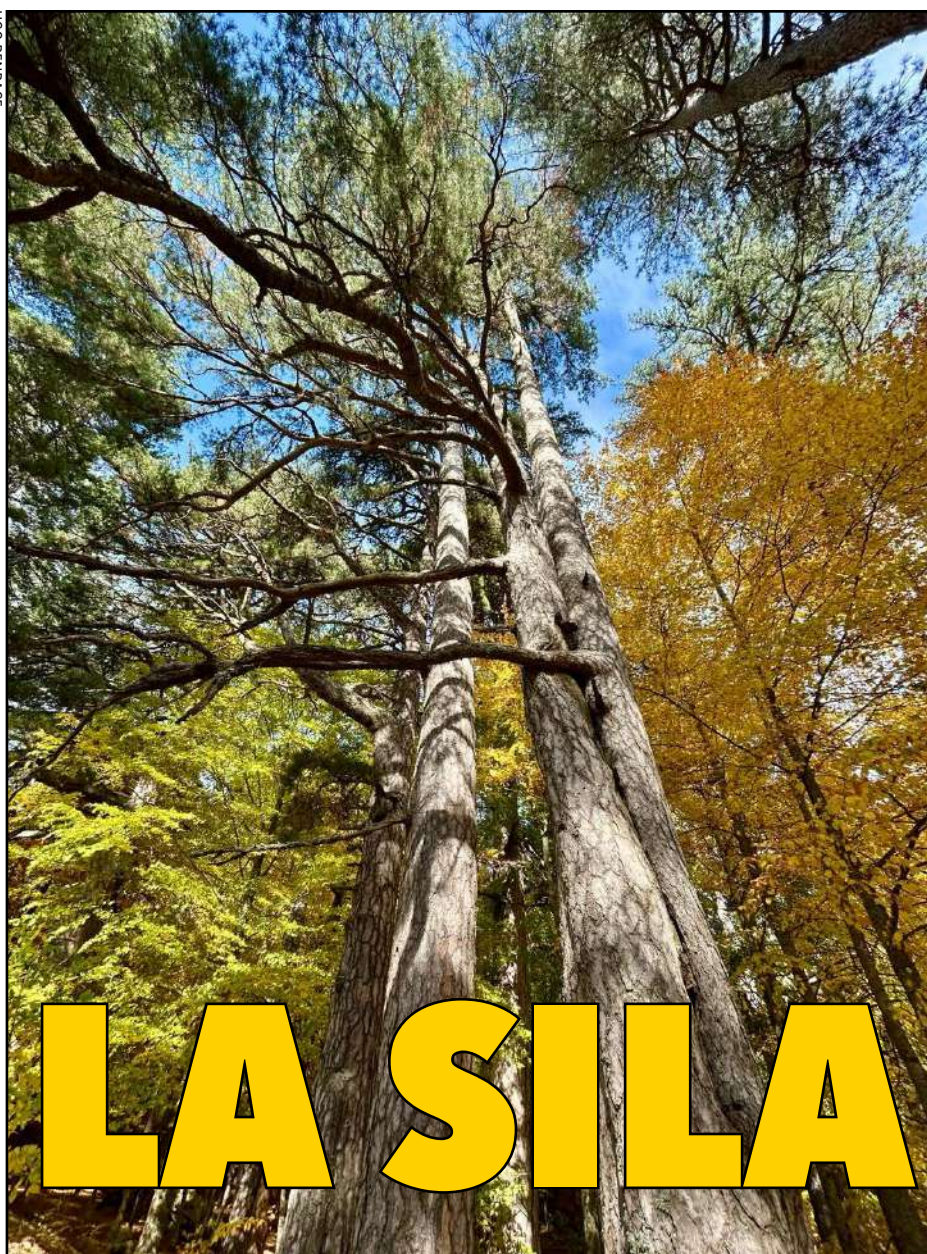
paesaggio italiano: la natura e la cultura, in Italia, anche in un parco naturale, sono inscindibili».

«...Alti fusti come questi sono merce rara da millenni. Veniva dalla Sila per esempio l'albero maestro della nave più grande dell'antichità, progettata da Archimede per Gerone II, tiranno di Siracusa nel 240 a.C. Ma erano tronchi della Sila anche le capriate di trentatré metri della Basilica di San Pietro a Roma o le travi del tetto della Reggia di Caserta nel Settecento e forse anche qualche grattacielo di New York ha avuto uno scheletro dei tronchi della Sila, scelti come uno dei pegni da pagare agli alleati per la Liberazione dopo la Seconda guerra mondiale....Ecco allora che, visto da vicino, questo bosco svela sorprendenti tracce dell'uomo e più che un safari nella natura ci si accorge di fare un viaggio nella storia».

Solo il Fai poteva realizzare questo sogno, ecco perché oggi diciamo «grazie agli amici del Fai, grazie per quello che avete già fatto per questi boschi, ma soprattutto per quello che farete ancora in futuro». ● (Pino Nano)



UGO RENDACE



STORIA DELLA MONTAGNA INCANTATA

FRANCESCO MAZZEI

Nel cuore della Sila a solo otto chilometri a sud di Camigliatello, in provincia di Cosenza, la riserva biogenetica dei "Giganti della Sila", è uno dei luoghi di interesse naturalistico e storico più importanti della regione Calabria.

Questo meraviglioso bosco plurisecolare conosciuto anche come i "Giganti di Fallistro", è un tesoro naturale unico al mondo. Le foto di Ugo Rendace, storico direttore di fotografia alla Rai, ne sono oggi una testimonianza bellissima.

Si tratta infatti, di una pineta monumentale che ospita 58 esemplari di pino laricio e alcuni aceri montani, con alberi che raggiungono i quarantacinque metri di altezza e superano i trecentocinquanta anni di vita. Queste piante ormai sono ritenute le ultime testimonianze della leggendaria Silva Brutia, l'immensa foresta che un tempo copriva l'intero altopiano della Sila.

Celebrata da autori latini come Virgilio e Plinio il Vecchio, la foresta silana era una risorsa strategica per l'Impero Romano, che ne sfruttava il legname per costruire navi, abitazioni e la resina per produrre la preziosa pece. A differenza di quanto si possa pensare però, questo non è un bosco nato in modo totalmente selvaggio.

La sua storia inizia intorno al 1640, quando la nobile famiglia cosentina dei baroni Mollo decise di piantare questi alberi intorno al loro Casino di caccia (una residenza rurale) con lo scopo di proteggere la casa dai venti gelidi e fornire riparo alle greggi durante la transumanza. Il bosco era considerato inoltre da questi nobili una vera e propria risorsa economica, gli alberi venivano curati e selezionati per la produzione di legname e derivati e mentre nel resto della Sila i boschi venivano abbattuti per i debiti di guerra (soprattutto dopo la

>>>

>>>

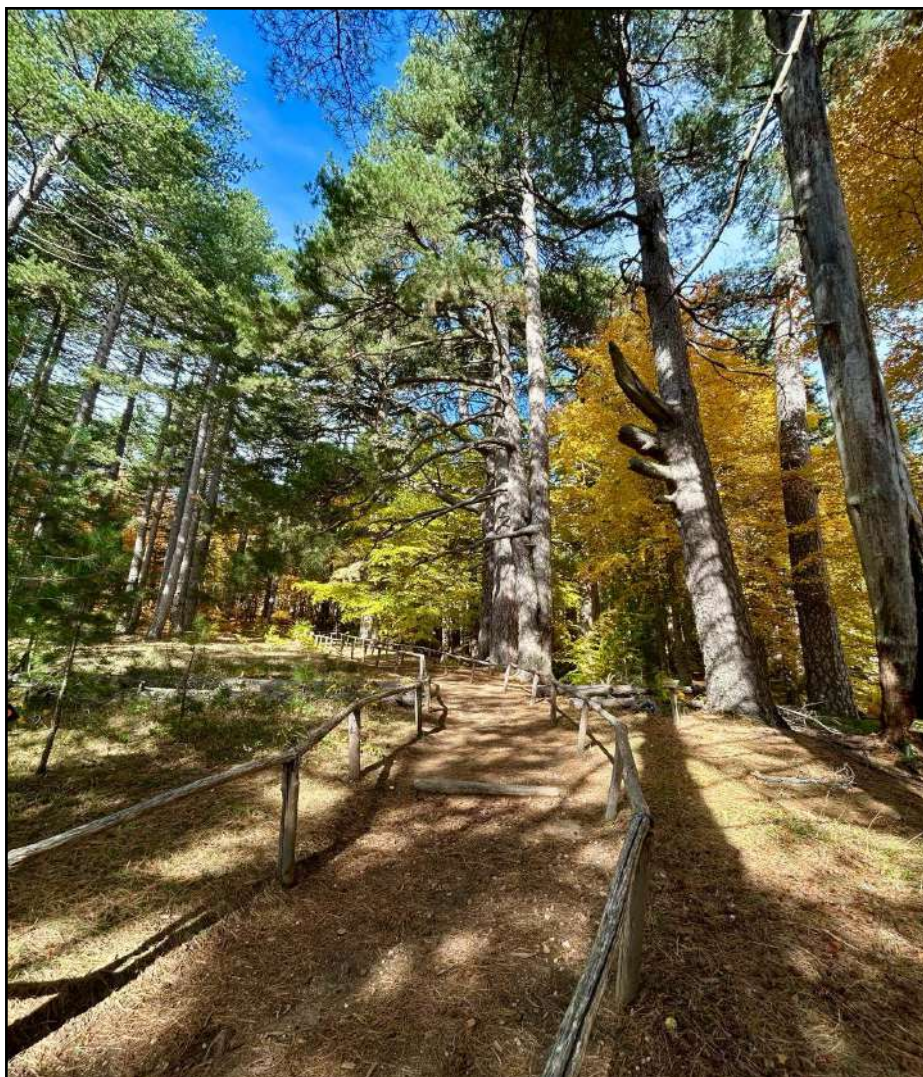
MAZZEI

Seconda Guerra Mondiale, quando molto legname fu inviato agli Alleati), i Giganti di Fallistro si salvarono grazie alla tenacia dei baroni Mollo. La famiglia si oppose infatti, fermamente al taglio, proteggendo gli esemplari più antichi e maestosi.

Dopo la riforma fondiaria degli anni '50, l'area passò allo Stato e fu istituita come Riserva Naturale Biogenetica Statale nel 1987. Nel 2016, il casato nobiliare dei Mollo ha donato il Casino e l'area circostante al Fai (Fondo Ambiente Italiano), affinché potesse prendersene cura e aprirlo al pubblico in modo strutturato e così oggi il bosco viene lasciato alla sua evoluzione naturale: gli alberi che cadono non vengono rimossi, ma restano sul terreno per arricchire l'ecosistema, permettendo alla vita di rigenerarsi spontaneamente.

I Giganti della Sila vengono chiamati così per le loro dimensioni straordinarie che li rendono simili a sequoie mediterranee. Il loro diametro può superare i due metri e per abbracciarne uno servono spesso tre o quattro persone adulte. Nella riserva oggi sono rimasti un numero esiguo di alberi ma che comunque rendono ancor più prezioso il patrimonio rappresentato da questo bosco ultracentenario dell'Appennino Calabrese, tutelato come parte del Parco Nazionale della Sila.

Cinquantotto esemplari di pini larici e aceri montani dalle caratteristiche uniche nel loro genere, tali da renderli appunto dei "giganti". Leggendo ancora fra le righe della storia, si potrebbe quasi dire che si trattò di un primo esempio di salvaguardia ambientale, dovuto alla necessità di fermare l'abbattimento indiscriminato di piante. I pastori della zona infatti, erano soliti estrarre dai tronchi una resina infiammabile, risorsa preziosa usata come combustibile, ma che causò gravi problemi di disboscamento. Per contrastare questo feno-



meno dilagante, si impegnò persino l'allora regno di Napoli, emettendo numerosi provvedimenti a riguardo come risulta dai documenti del casato nobiliare.

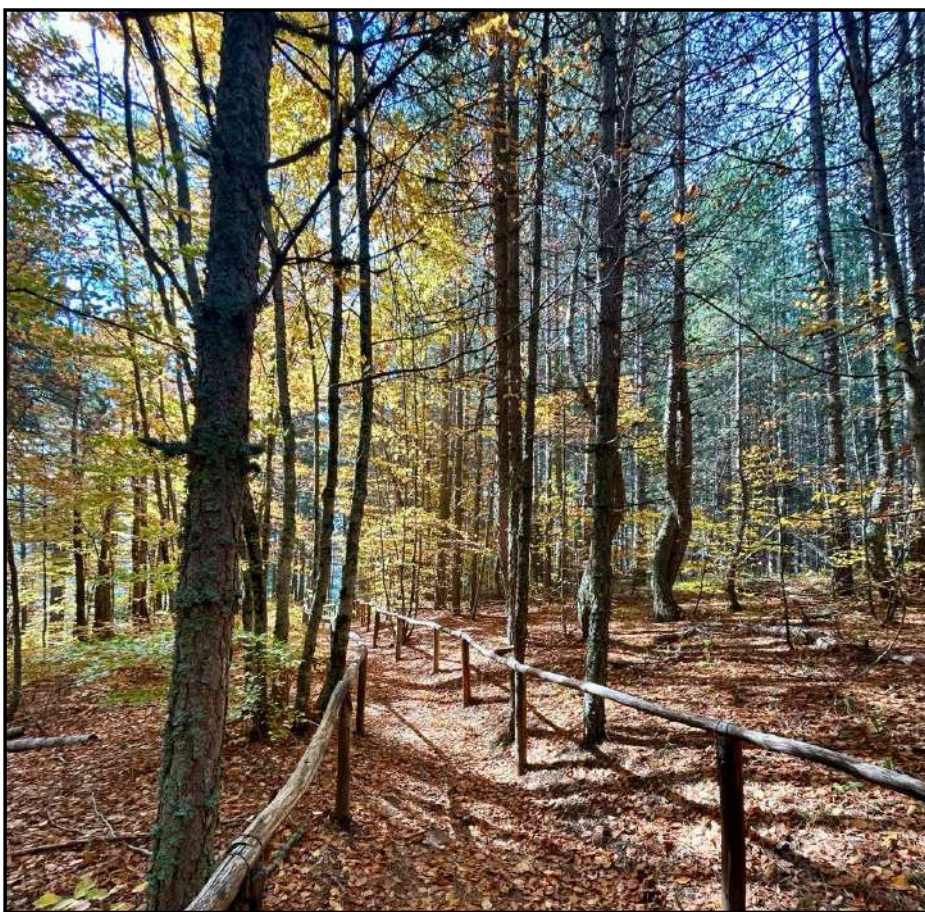
Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i terreni furono espropriati e reintegrati poi nel patrimonio dell'Ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali che, insieme alla famiglia Mollo, promosse l'istituzione dell'attuale Riserva Naturale Biogenetica allo scopo di studiare, conservare geneticamente e tutelare questo patrimonio storico-naturale di enorme valore.

Dal 2016 la riserva è gestita dal Fai. La presenza in loco del Fai garantisce oggi l'apertura dell'area al pubblico, con attività di promozione e conoscenza di un lembo di paesaggio rurale calabro rimasto fermo a tre-

centocinquanta anni fa. Al di là della sua storica importanza è comunque un posto molto diverso dal passato accogliente, dinamico, ben collegato e tutelato, soprattutto grazie al lavoro del suo staff, giovani risorse calabresi che si dedicano con passione e professionalità alla valorizzazione del territorio e che sono riusciti in questi anni a fare un importante attrattore turistico a livello nazionale dei pini giganti, ammirati e visitati ogni anno da oltre quarantamila persone.

Un nome per tutti, quello di Simona Lo Bianco, che qui in montagna viene considerata una sorta di fata turchina del bosco. In realtà è una donna manager che ha rivoluzionato la vita e la storia di questa montagna quasi sacra. ●

Per darvi meglio l'idea di cosa sia la bellezza suggestiva di questo posto, ho pensato di chiedere aiuto ad un grande maestro dell'immagine, il giornalista Ugo Rendace, 42 anni in Rai prima come direttore di fotografia, poi come titolare della redazione giornalistica di Crotone, un collega e compagno di lavoro di grandissime doti professionali e con cui ho avuto il privilegio di condividere tantissimi reportage realizzati dovunque. Conoscendo la sua grande passione per la fotografia, l'ho cercato e guarda caso il giorno in cui l'ho chiamato al telefono era proprio in Sila. È bastato fargli il nome del "Giganti della Sila" per ritrovarlo come l'avevo conosciuto 40 anni fa, sognatore e innamorato della natura come pochi altri in redazione da noi in Rai. Mi ha risposto «sarà bellissimo tornare nel bosco. Ci sono stato appena una settimana fa». Questo è il racconto per immagini di questa foresta che oggi il Fai, grazie a Simona Lo Bianco, ha trasformato in un tesoro di immenso valore naturalistico, paesaggistico, e non solo. ● (pn)



QUANDO IL BOSCO PARLA



fotografie di Ugo Rendace

▷▷▷

▷▷▷

RENDACE



fotografie di Ugo Rendace





LA SCOMMESSA DELL'EOLICO MA I COMUNI SONO CONTRARI

VALENTINO DE PIETRO

Non si ferma la corsa all'oro del vento in Calabria. Mentre la politica discute ancora di "aree idonee" e piani regolatori che latitano, le procedure autorizzative avanzano

silenziose ma inesorabili, bussando questa volta alle porte di uno dei santuari naturalistici della regione. La Cittadella ha infatti avviato ufficialmente il procedimento di Valutazione di impatto ambientale per un nuovo parco eolico che dovrebbe sorgere nel cuore

delle Preserre catanzaresi, toccando i territori di Argusto, Cardinale e Gagliato.

Il progetto, presentato dalla società Soval Energia, non passa certo inosservato per dimensioni e impatto: prevede l'installazione di quattro aerogeneratori giganteschi, con un'altezza massima di 200 metri e una potenza complessiva di 24 MW. Due torri dovrebbero sveltare sul territorio di Cardinale, le altre due spartirsi i crinali di Argusto e Gagliato. Il tutto a un solo chilometro di distanza dai confini del Parco regionale delle Serre. Un dettaglio non da poco, che ha fatto scattare l'immediata mobilitazione dei sindaci e delle associazioni, pronti alle barricate per difendere un territorio che da anni cerca di ricostruire la propria identità sul turismo lento e sulla tutela del paesaggio.

Il fronte del "No": sindaci e Soprintendenza

L'apertura del procedimento ha segnato una svolta cruciale per le amministrazioni locali, che avevano già messo nero su bianco la loro ferma contrarietà inviando osservazioni critiche sia alla Regione che al Ministero della Cultura. La tesi è unanime: piazzare mostri d'acciaio di quelle dimensioni a ridosso dei centri abitati e di aree protette inserite nella Rete Natura 2000 significa «violare irrimediabilmente e definitivamente il paesaggio», compromettendo quella vocazione al turismo ambientale e all'immagine "green" su cui i borghi stanno scommettendo per sopravvivere allo spopolamento.

A dar man forte ai comuni c'è il parere tecnico negativo dell'Ente Parco delle Serre, che denuncia rischi concreti e non mitigabili. Secondo l'Ente, l'intervento comporterebbe una «alterazione significativa della percezione visiva dei crinali», ma soprattutto costituirebbe un pericolo mortale per l'avifauna protetta. Le pale alte duecento metri rappresentano un rischio di collisione altissimo per le specie nidificanti e migratorie, alterando rotte millenarie.

▷▷▷

▷▷▷

DE PIETRO

Anche la Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio per le province di Catanzaro e Crotona ha alzato il cartellino rosso, rilevando pesanti carenze documentali: mancano le certificazioni di destinazione urbanistica, la documentazione sui vincoli legati agli usi civici e una relazione storica scientifica adeguata del territorio interessato.

Al coro dei "no" istituzionali si è unita una nutrita schiera di associazioni: Italia Nostra (sezione Soverato-Guardavalle), il coordinamento Controvento Calabria, il movimento Terra e Libertà, la Lipu e l'associazione culturale I Sognatori.

Il fronte dei sindaci: «No al parco Piano del Campo»

Non c'è solo il caso delle Serre. Un altro fronte caldo si apre nell'entroterra vibonese, dove i sindaci di Filadelfia, Maierato, Monterosso e Polia hanno alzato le barricate contro il progetto eolico "Piano del Campo". Una società altoatesina ha infatti chiesto il via libera per l'installazione di 7 torri alte oltre 200 metri, previste tra i territori di Polia e Filadelfia, proprio a ridosso dell'area protetta del Lago Angitola.

«Purtroppo ci risiamo», scrivono i primi cittadini Anna Bartucca, Giuseppe Rizzello, Antonio Lampasi e Luca Alessandro in un duro documento congiunto. I sindaci denunciano un piano industriale privo di ricadute positive per le comunità ma devastante per il paesaggio, che rischierebbe di vanificare gli sforzi di sviluppo turistico-naturalistico dell'area. «Manifestiamo la nostra ferma contrarietà a un impianto dagli effetti ecosistemici irreversibili», concludono gli amministratori, richiamando la vittoria ottenuta tre anni fa quando la mobilitazione riuscì a bloccare le pale sulla faggeta del Monte Coppari.

Diecimila firme contro l'invasione

Il caso delle Serre è solo la punta dell'iceberg di un malessere che attraversa tutta la regione. Proprio in questi gior-

ni, il coordinamento "Controvento" ha annunciato di aver raccolto oltre diecimila firme per chiedere al governatore Roberto Occhiuto di riscrivere totalmente l'impostazione del Piano regionale integrato energia e clima (Priec). L'appello è durissimo e dipinge la Calabria come una futura «zona di sacrificio» energetico per il Paese. «Siamo favorevoli alla riconversione - scrivono gli attivisti nel documento che sarà consegnato alla Cittadella - ma l'uso indiscriminato del territorio si è trasformato in abuso. Il depotenziamento delle norme di tutela ha consentito la proliferazione di impianti eolici e fotovoltaici "stragisti", che stanno ricoprendo suoli fertili e paesaggi di com-



movente bellezza con cimiteri di croci roteanti e tombe fotovoltaiche».

La richiesta dei comitati è radicale: opporsi alla logica delle "aree idonee" se questa dovesse tradursi in una semplice spartizione del territorio. La proposta alternativa è quella di limitare rigorosamente il fotovoltaico e l'eolico alle sole superfici già cementificate e compromesse, risparmiando suolo agricolo, foreste e crinali intatti. «Noi abitanti pagheremo solo i costi ambientali - avvertono i comitati - ritrovandoci circondati da lande desolate, sottostazioni e linee ad alta tensione, senza poter più immaginare di vivere dei frutti della nostra terra».

I numeri dell'assalto: richieste per 13 GW

A dare la misura dell'emergenza sono i dati ufficiali di Terna, che raccontano

una pressione senza precedenti. Sebbene la Calabria sia "solo" sesta al Sud per numero di istanze (dietro a giganti come Puglia, Sicilia e Sardegna), il trend è in crescita costante. A fine novembre 2024 risultavano ben 197 pratiche in itinere per la connessione di nuovi impianti alla rete nazionale.

Il dato più allarmante riguarda il surplus produttivo. Per rispettare gli obiettivi europei del pacchetto "Fit for 55", alla Calabria basterebbe produrre 1,74 GW di nuova energia rinnovabile. Le richieste presentate dalle multinazionali del vento e del sole ammontano invece a 13,55 GW. Otto volte il necessario. Una sproporzione macroscopica che alimenta il sospetto di una gigantesca bolla speculativa,

pronta a esplodere sulla testa dei territori senza portare reali benefici in termini di bolletta energetica per i calabresi.

In questa classifica dell'assalto, la provincia di Catanzaro detiene il triste primato regionale con 67 pratiche attive per una potenza di 4,73 GW,

seguita a ruota da Crotona (59 pratiche per 4,26 GW) e Cosenza (49 pratiche per 3,71 GW). Più staccate Reggio Calabria e Vibo Valentia, rispettivamente con 12 e 10 pratiche. Numeri che trasformano ogni nuovo progetto - come quello di Argusto e Cardinale - non in un caso isolato, ma in un tassello di una trasformazione radicale, e forse irreversibile, del volto della Calabria.

Unica nota di speranza per i comitati arriva dal precedente del progetto "Enotria" nel Golfo di Squillace: lì, la sollevazione compatta di sindaci, associazioni e cittadini è riuscita a spingere la Regione verso un parere negativo, tutelando un'area ad elevata valenza naturalistica.

Una vittoria che i sindaci delle Preserre sperano ora di replicare. ●



SIN CROTONE I VELENI, LE SCORIE RIMOSSE E I RESIDUI ANCORA DA SMALTIRE LE VERITA' DEL COMMISSARIO ERRIGO

EMILIO ERRIGO

Il mio mandato da Commissario straordinario di Governo per il Sin di Crotone si è concluso alla sua naturale scadenza. Nessuna polemica, nessun colpo di scena: semplicemente, è finito il tempo che la legge mi aveva assegnato. Da calabrese, ovviamente avrei sperato un'altra chiusura. Avrei voluto festeggiare insieme ai miei conterranei il totale ed incondizionato ripristino di un'area altamente compromessa, portandola da uno stato di degrado ambientale a uno stato sicuro, salubre e utilizzabile. Avrei voluto vedere molti più camion che si muovevano, cantieri aperti, utilizzo delle discariche autorizzate esistenti, operai al lavoro. Avrei voluto stringere la mano ai cittadini, ai loro rappresentanti politici, ai soggetti privati obbligati alla bonifica e dire: "Ci siamo riusciti insieme". Ma un uomo delle istituzioni, quando il Governo decide, quando la magistratura si esprime, prende atto delle circostanze con rispetto, chiude il fascicolo, consegna per iscritto (per chi sa e vuole leggere!) ciò che ha fatto con serietà e senso del dovere e va avanti, pronto alla prossima sfida. Con dignità e senza sceneggiate.

In questi giorni mi sto divertendo molto a sfogliare la stampa locale calabrese e noto affermazioni che andrebbero prese come "battute da bar" se non fossero pronunciate da persone che hanno delle responsabilità sociali e politiche. L'attivista Pino Greco pretende un "commissario vero", non "militari improvvisati". Il sindaco di Crotone, Vincenzo Voce, in una versione ancor più arrogante, invece dice: «Se devono mandare commissari per la bonifica del Sin di Crotone come i due precedenti, meglio nessuno. Non hanno facilitato alcuno».

Insomma, Greco e Voce: giudici severissimi... ma degli altri. I loro auspici - al netto del mancato rispetto personale e della buona educazione

▷▷▷

>>>

ERRIGO

– offrono una visione molto allegra della democrazia. Una democrazia delle pretese. E la traduzione sembra chiara: un commissario ad personam. Un uomo accomodante, obbediente, manovrabile. Uno che non disturba troppo, che non chiede, non controlla. Mi domando cosa abbiano fatto costoro, concretamente, prima della mia nomina. Perché, ogni tanto, sarebbe interessante ricordare che la bonifica del Sin, senza andare troppo indietro nel tempo, era rimasta ferma, immobile e paralizzata dall'uscita di scena della penultima Commissaria straordinaria fino alla mia nomina. Ben cinque anni. E in cinque anni di vacanza commissariale non è stato prodotto un solo atto risolutivo capace di sbloccare la bonifica. Cinque anni non sono un'opinione: sono un fatto amministrativo. La politica del territorio, gli attivisti (alcuni dei quali pensano che i soli proclami via megafono siano utili a bonificare un territorio senza pensare che fanno molto rumore ma producono zero soluzioni), concretamente, nei fatti cosa avevano fatto prima che arrivassi io come ultimo commissario pro tempore? Certo, io capisco il loro fastidio: un commissario che non si mette sull'attenti davanti alla politica territoriale o ai comitati diventa subito "non vero", "non utile", "non adeguato". Ma siate seri: il problema è un commissario? O forse il problema è una parte della politica territoriale poco avvezza alla reale risoluzione dei problemi della gente? La bonifica non è un tema di destra, sinistra o centro. È un problema civile, sociale, ambientale, sanitario. Riguarda tutti. E a dirla tutta, proprio perché riguarda tutti, un commissario straordinario non dovrebbe, in teoria, neanche servire. E invece prevalgono divisioni, risse, calcoli precisi, grandi silenzi, un articolo di giornale oggi, un articolo di giornale domani, qualche dichiarazione roboante per fare scena. E intanto il tempo



passa. Poi, quando arriva un commissario che costringe tutti a guardare la realtà, scatta la tattica più antica del mondo: "la colpa è sua". È un riflesso automatico, una pigrizia intellettuale. Ma soprattutto è un modo per non dire la verità ai cittadini: l'intera classe politica territoriale calabrese non è ancora stata all'altezza del grande problema del Sin. E questa non è una opinione, è un fatto evidente. Le dichiarazioni non bonificano i terreni, i comunicati stampa non rimuovono i rifiuti, le manifestazioni non sostituiscono i procedimenti amministrativi. La bonifica procede solo quando agli slogan seguono atti formali e decisioni operative. Alla mia nomina, il numero di cantieri effettivamente operativi era pari a zero. Parlare oggi di "commissari inutili" senza ricordare questo dato significa raccontare solo metà della storia. Io l'ho compreso subito: il commissario "vero", per alcuni, sarebbe stato quello che obbedisce. Quello che non fa ombra. Quello che non chiede conto. Quello che accetta le favole, le versioni addomesticate, i sorrisi di circostanza. Io invece sono convinto di aver fatto solo ciò che la legge imponeva: ho chiesto e acquisito centinaia di atti amministrativi, ricostruito iter procedurali bloccati da anni, sbloccato interlocuzioni istituzionali ai massimi livelli che giacevano nei cassetti e avviato le condizioni giuridiche e operative per l'apertura dei cantieri. E tanto è bastato per diventare un problema.

Se la politica del territorio e alcuni attivisti avessero mostrato verso le proprie responsabilità lo stesso zelo che mostrano nel criticare i commissari, il Sin sarebbe già bonificato e parleremmo d'altro.

Spero sinceramente che chi verrà dopo di me sarà più fortunato e farà molto meglio. Che avrà la libertà e la forza di tagliare i nodi che io ho potuto solo iniziare ad allentare. Io non devo compiacere nessun partito politico. Non devo accontentare nessun eletto o aspirante candidato. Io ho sempre voluto e vorrei ancora una sola cosa: che la bonifica si faccia presto e secondo le norme in vigore. Ma una cosa è certa: chi verrà dopo di me troverà una situazione diversa da quella che ho ereditato io: procedimenti riaperti, responsabilità individuate, atti formalizzati. Non una bonifica conclusa, ma finalmente una bonifica rimessa in moto. E quando la politica e gli attivisti di ogni sorta avranno finalmente la maturità di mettere da parte i teatrini, quando la bonifica sarà finita, chiamatemi: sarò il primo a tornare nella mia amata Calabria a festeggiare tutti insieme. ●

(Professore di Diritto Internazionale e del Mare e di Management delle attività portuali Corso di Laurea Magistrale in Economia Circolare presso Università degli Studi della Tuscia già Commissario Straordinario di Governo per il SIN di Crotone-Cassa-

>>>



LA BONIFICA DEL SIN DI KR NON E' UNA SFIDA TRA SINDACI E COMMISSARI E' EMERGENZA NAZIONALE

VINCENZO VOCE

Ho letto con un certo stupore il lungo comunicato del generale Errigo, già Commissario straordinario per la bonifica.

Uno scritto che assomiglia più a un'autodifesa polemica che a una sobria relazione di fine mandato, infarcito di giudizi personali, sarcasmo e attacchi a chi, come il sottoscritto, ha il dovere istituzionale di rappresentare una comunità ferita da decenni di inquinamento, omissioni e promesse mancate.

Va chiarito un punto fondamentale: la mia critica non è mai stata rivolta all'uomo Errigo, ma al modello commissariale che, ancora una volta, non ha prodotto risultati concreti e visibili per la città.

Dire che "se i commissari devono essere come i precedenti, meglio nessuno" non è arroganza: è la fotografia amara di una realtà che i cittadini di Crotone conoscono fin troppo bene.

Il sindaco non fa "battute da bar". Il sindaco ha raccolto la stanchezza e la rabbia di una popolazione.

Ai cittadini non interessano le ricostruzioni burocratiche, le polemiche con gli attivisti o le dispute su chi abbia mostrato più o meno "zelo amministrativo". Ai cittadini interessano i risultati.

Respingo con fermezza l'idea che chi chiede risultati voglia un commissario "obbediente" o "manovrabile".

È una narrazione comoda, ma falsa. Crotone chiede istituzio-

▷▷▷

>>>

VOCE

ni efficaci, trasparenti e risolutive, non figure che si limitino a certificare quanto sia difficile bonificare, né tanto meno a scaricare sulle amministrazioni locali responsabilità storiche che affondano le radici in decenni di scelte sbagliate.

Il tentativo di delegittimare le battaglie condotte da questa amministrazione, tutte documentate e certificate nei verbali delle Conferenze dei Servizi, è un errore grave e rivelatore.

Chi governa processi straordinari deve accettare il giudizio pubblico, soprattutto quando i risultati non sono all'altezza dell'emergenza che si è chiamata a gestire.

Invece di attaccare chi denuncia, sarebbe stato più serio e responsabile riconoscere che il modello adottato non ha funzionato.

Crotone non ha bisogno di auto assoluzioni né di comunicati risentiti a mandato concluso.

Non è irrilevante ricordare che su molti dei nodi contestati i Tribunali hanno già dato ragione alle posizioni dell'Ente, confermando la fondatezza giuridica e istituzionale delle scelte assunte dal Comune di Crotone.

La bonifica del Sin non è una sfida tra commissari e sindaci: è un'emergenza nazionale che richiede poteri chiari, risorse certe, tempi vincolanti e responsabilità non aggirabili.

Su questo terreno il Comune di Crotone continuerà a fare la propria parte, senza sconti per nessuno e senza timore di dire ciò che non funziona. ●

(Sindaco di Crotone)

Filippo Veltri

Il brutto anatroccolo

Il caso Calabria

Tra degrado e narrazione fasulla

Callive edizioni

DIALOGANO CON L'AUTORE

Enzo Paolini
Paride Leporace

ore 18:00

Venerdì
16 gennaio

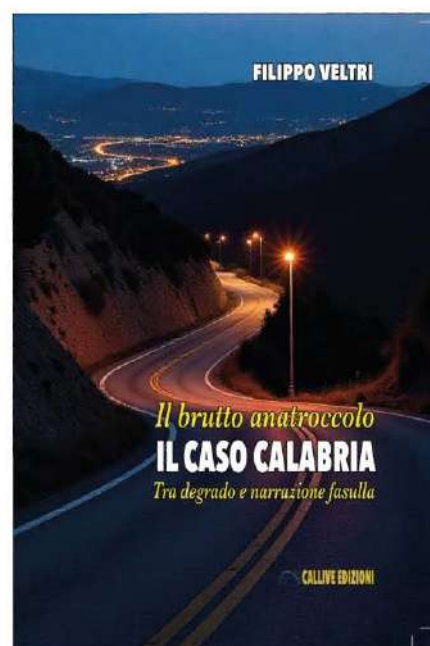
2026

Fondazione Premio Sila

Via Salita Liceo, 14
Corso Telesio
Centro storico (Cs)

fondazione premiosila

PRESENTA



IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO DELLA CALABRIA
OGNI MATTINA SOTTO GLI OCCHI DI 324MILA
LETTORI IN CALABRIA, OLTRE 500MILA IN ITA-
LIA E ALTRI 500MILA NEL RESTO DEL MON-
DO. TUTTI I GIORNI!

(certificazione Università HEPG di Ginevra)

CALABRIA.LIVE

L'INTERVENTO / MARCELLO FURRIOLO

LA METROPOLITANA DI CATANZARO

Ha ragione l'amico Agazio Loiero; i politici spesso attribuiscono funzioni "ancillari" alla memoria.

La bella espressione, molto cara e spesso evocata negli scritti di Agazio, mai come in questa circostanza è pertinente e appropriata ai ricordi legati alla Metropolitana di Catanzaro, che finalmente ha avuto il suo start proprio allo spirare del 2025. Bisogna dire che a questa ten-

redatto dal Comune di Catanzaro, sotto la sindacatura di Rosario Olivo. Ineccepibile questa ricostruzione, così come ineccepibilmente bisogna dare atto che, in seguito, anche il Governatore Mario Oliverio mise mano al progetto della Metropolitana, nel frattempo impantanato e grazie al Governatore Roberto Occhiuto rimesso in pista sino alla messa in moto del 31 dicembre 2025.

Ovviamente questa è una carrellata dei fatti avvenuti nel terzo millennio.

ta, però, che la prima idea e il primo progetto di una Metropolitana per la città di Catanzaro, che collegasse il centro storico con Lido, fu approvato dalla Giunta regionale della Calabria, Presidente Bruno Dominijanni, su input dell'Assessore ai Trasporti, l'indimenticato Vincenzino Cassadonte, socialdemocratico. Il progetto ebbe un iter molto lungo e accidentato e venne riesumato nel 1987 allorché venne approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale di Catanzaro.



tazione non è sfuggito l'ex Governatore della Calabria, così come il neo consigliere regionale Enzo Bruno e non solo, nella ricostruzione storica, anzi nella "verità" rivelata al popolo sulla primogenitura dell'importante infrastruttura.

Allora, secondo Loiero e, a seguire, secondo Bruno e altri, il merito e l'ideazione della Metropolitana di Catanzaro, sarebbe tutto da ascrivere al Presidente della Giunta, cioè Loiero, che nel 2008 avrebbe fatto approvare dalla Giunta regionale e quindi fatto finanziare dal Governo il progetto

Ed è vero che ormai nel Paese, ma particolarmente in Calabria, è come se la storia d'Italia avesse inizio nel 2000. Abbiamo cancellato, eliminato dal calendario gregoriano della vita pubblica e politica tutto ciò che è avvenuto prima, facendo del '900 non il "secolo breve", ma quello dell'oblio, da dimenticare. Non è mai esistito. La memoria non ha quindi solo una funzione "ancillare", come vorrebbe Agazio, ma addirittura narcotizzante. Non so a quanti potrà interessare, ma proprio la strana vicenda della Metropolitana di Catanzaro ci raccon-

Il progetto era stato redatto dalla Società Intermetro di Roma ed era di straordinaria modernità, risolvendo non solo il problema della viabilità della città, ma quello fondamentale e vitale dei parcheggi. Infatti il progetto di una "Metropolitana leggera", cioè con trasporto su gomma, era integrato con un sistema di parcheggi alle fermate, particolarmente importanti nel centro storico, dove si prevedevano due parcheggi strategici alla stazione di Via Milano e, soprattutto,

>>>

>>>

FURRIOLO

al Musofalo accanto al nuovo Tribunale, per centinaia di posti auto. Un progetto avveniristico per l'epoca, che riuscimmo a far finanziare per un importo di 107 miliardi sulla prima annualità della Legge 64 sugli interventi per il Mezzogiorno. Quella che ci consentì di finanziare le grandi opere, dal Politeama al Complesso del San Giovanni, alla Funicolare, a Piazza Matteotti.

Ricordo che nel mese di gennaio del 1989 a Roma firmai con il Direttore Generale dell'Agenzia per il Mezzogiorno la Convenzione per il finanziamento dell'intero importo e l'approvazione del Progetto. Che rappresentava una vera innovazione nel campo dei trasporti pubblici in Italia. Forse troppo innovativo. Infatti prevedeva l'integrazione tra una linea di trasporto pubblico guidata elettronicamente e una serie di parcheggi adibiti anche a servizio della stessa linea. I lavori sarebbero durati tre anni e si sarebbe data la priorità ai due parcheggi previsti per il centro storico. La nuova infrastruttura si sarebbe snodata lungo l'attuale tracciato della linea esistente, che sarebbe stata totalmente rifatta. I locomotori e le littorine sarebbero stati sostituiti da moderni e capienti autobus. La linea ferrata sarebbe stata sostituita da strisce di cemento sulle quali indirizzare le ruote degli autobus a guida automatica con un sistema elettronico al posto del conducente. Le strisce sarebbero state realizzate ai lati dei binari esistenti, per evitare interruzioni del servizio in essere e i

due sistemi sarebbero coesistiti per il tempo necessario. Ogni autobus (ne erano previsti 10) avrebbe avuto un carico di 169 passeggeri e nelle ore di punta sarebbe stato possibile distanziare un autobus dall'altro di soli cinque minuti. Molto prezioso fu l'apporto degli Assessori Michele Frisini e Franco Mellea.

Il 12 aprile 1991 firmammo a Roma, con il Ministro delle Aree Urbane Conte e con il Presidente della Giunta Regionale Olivo, il Presidente della provincia di Catanzaro Amato e il Sindaco di Lamezia Paladino il Protocollo d'Intesa per

fatto perdere le tracce del Progetto della Metropolitana leggera e dei parcheggi di Catanzaro. Le nuove guide politiche e amministrative scelsero la strada del cambiamento radicale, cancellando non solo la soluzione tecnologica della metropolitana leggera, ma soprattutto il sistema integrato ai parcheggi vitali per il futuro della città.

Ecco non la verità sulla storia della Metropolitana, ma il pezzo mancante nella ricostruzione "ancillare" di Loiero, Bruno, Oliverio, Mancuso, Olivo, Abramo, Fiorita sino a Occhiuto, che la nuova metropolitana l'ha rilanciata e inaugurata.



l'Area Urbana Catanzaro-Lamezia, che prevedeva, tra gli altri interventi strategici, la "Realizzazione di metroleggero nell'area di Catanzaro e di Lamezia... su ferro e su gomma". L'assoluta novità del progetto, vicende societarie complesse, l'uragano programmato di Mani Pulite, lo spirare del secolo e della Politica e l'avvento del Nuovo Corso, a cavallo tra populismo di destra e di sinistra, ha

Forse questa è una favola a lieto fine, ma è anche la storia delle opere pubbliche in Calabria, che passano attraverso l'impegno di tanti padri putativi e che abbisognano almeno di 40 anni per vedere la luce, tra la progettazione, il finanziamento e la realizzazione. Questa volta, però, la Metropolitana di Catanzaro non è rimasta un'incompiuta. ●

A NESSUNO VIENE IN MENTE DI PROLUNGARLA FINO ALL'AEROPORTO DI LAMEZIA?

Bellissima opera, la Metro di CZ, ma a nessuno viene in mente che sarebbe oltremodo utile prolungarla fino all'Aeroporto di Lamezia? Si riuscirebbe a servire i tanti catanzaresi in partenza e chi arriva allo scalo lametino con l'evidente necessità di raggiungere il Capoluogo in fretta e senza i salassi finanziari applicati dai pochi taxi disponibili. La metropolitana leggera di superficie è un'innovazione che rende la vita più agevole ai viaggiatori. Catanzaro rimane sempre un centro di non facile

raggiungibilità se non si dispone di un'auto propria: i collegamenti bus/treno sono disastrosi e all'imprenditore o turista che deve raggiungere il Capoluogo da Lamezia non resta che affidarsi al Cielo, lanciando una preghiera sentita. E se uno è ateo? Pregasse gli amministratori regionali e locali: magari lo accontentano organizzando, intanto, i servizi di mobilità (pressoché inesistenti) in uno scalo che di internazionale ha solo il nome e, per fortuna, anche il traffico che è in continua crescita. ● (s)



IL DIRETTORE DELLA TGR NAZIONALE ROBERTO PACCHETTI CON IL CAPOREDATTORE DI RAI CALABRIA RICCARDO GIACOIA

L'INFORMAZIONE REGIONALE RAI TGR IN CALABRIA RECORD DI ASCOLTI: 3 PUNTI SOPRA LA MEDIA NAZIONALE

PINO NANO

Il 2025 è stato un anno di grande successo per il TG regionale della RAI calabrese, che aumenta in maniera sensibile i suoi dati di ascolto e si riconferma telegiornale leader in tutta la regione. “Prossimità, fiducia e leadership territoriale – dice il direttore della TGR Roberto Pacchetti – caratterizzano l’informazione RAI in Calabria, nel quadro del progetto N°TGR2030”.

I risultati di ascolto del 2025 confermano la solidità e l’efficacia del percorso editoriale della TGR Calabria, pienamente coerente con la visione del progetto N°TGR2030, che mette al centro i territori, le comunità e il valore del racconto di prossimità come asse portante del Servizio Pubblico.

I dati ufficiali di “Mamma RAI” certificano una crescita strutturale dello share nelle principali fasce informative e un rafforzamento del rapporto di fiducia con il pubblico calabrese, con performance stabilmente superiori alla media nazionale.

“I dati del 2025 – commenta Roberto

>>>

▷▷▷

NANO

Pacchetti, il direttore della TGR RAI-confermano la bontà di un lavoro editoriale affidato alle mani esperte di Riccardo Giacoia, orientato alla qualità, alla responsabilità e alla vicinanza ai cittadini. Superare in modo strutturale la media nazionale di share significa rafforzare il ruolo del Servizio Pubblico come spazio comune di informazione, coesione e partecipazione”.

Per Riccardo Giacoia è l'ennesimo riconoscimento di un lavoro svolto in tutti questi anni “al servizio esclusivo della regione e dei suoi lettori”, frutto quasi certamente della conoscenza quasi capillare che il giornalista ha della Calabria e dei suoi problemi principali. Nessuno meglio di lui che è stato da giovane un grande inviato di cronaca sa di cosa si parla e soprattutto come raccontare la realtà che lo circonda.

Nel quadro del progetto N°TGR2030, la TGR Calabria si conferma dunque una redazione capace di innovare nel segno della continuità, rafforzando ogni giorno il patto di fiducia con le comunità locali e il ruolo del Servizio Pubblico nei territori.

Ma veniamo all'analisi degli ascolti e dei collegamenti con il prodotto di RAI Calabria che quest'anno vanta questi dati record.

L'edizione delle 14.00: informazione di prossimità, riconoscibile e affidabile

L'edizione delle 14.00 - spiegano gli analisti RAI - si conferma il fulcro dell'offerta informativa regionale. Nel triennio 2023-2025, lo share cresce in modo continuo, passando dal 16,99% al 19,78%.

Un risultato - dice il direttore della TGR Roberto Pacchetti - che colloca la TGR Calabria quasi tre punti sopra la media



MARA MARTELLI VICECAPO REDATTORE ALLA CONDUZIONE DEL TG CALABRESE

nazionale (17,02%) e che testimonia la capacità della redazione di interpretare il territorio, valorizzando le specificità locali all'interno di un racconto autorevole, equilibrato e vicino ai cittadini.

La fascia serale e il presidio quotidiano dell'attualità

Anche l'edizione delle 19.30 registra nel 2025 un significativo rafforzamento, con uno share del 13,56% e una media di oltre 60.000 telespettatori. Anche questo - sottolinea una nota ufficiale della RAI - “è un dato che conferma il ruolo della TGR Calabria come presidio informativo quotidiano, capace di accompagnare le comunità regionali nei momenti chiave della giornata, integrando informazione, contesto e servizio”.

La Fascia del mattino: lo slogan è “Informare, orientare, accompagnare”.

Nel solco di N°TGR2030 - sottolinea ancora la Direzione della TGR RAI - cresce anche l'informazione del mattino, sempre più orientata a un pubblico attivo e consapevole: “Buongiorno Regione Calabria raggiunge uno share del 14,88%, nettamente superiore alla media nazionale (11,78%). Buongiorno Italia Calabria si attesta al 14,37%, confermando una tenuta solida e costante sopra il dato medio del Paese”.

Parliamo dunque di una “informazione radicata, inclusiva, riconoscibile”. In un contesto demografico complesso, con un'età media del pubblico nazionale ai 66 anni, la TGR Calabria rafforza dunque la propria capacità di parlare a una platea ampia e trasversale, mantenendo un linguaggio accessibile, un forte radicamento territoriale e una presenza capillare nelle dinamiche sociali, economiche e culturali della regione.

Complimenti ai colleghi della redazione giornalistica della Calabria e alla stessa direzione nazionale della TGR, i risultati che sono oggi sotto gli occhi di tutti confermano semmai servisse il lavoro importante svolto da una squadra di grande valore professionale. ●



MARIA TERESA SANTAGUIDA MENTRE CONDUCE BUONGIORNO REGIONE CALABRIA



EVITARE REVOCA DEI FONDI PNRR ASSEGNATI ALLA CALABRIA

FRANCO BARTUCCI

Una notizia eclatante che non ci sorprende, quella del parlamentare europeo, nonché candidato alla presidenza della Giunta Regionale Calabrese, Pasquale Tridico, che la Calabria ha finora speso soltanto il 13% dei fondi Pnrr assegnato-

le, il più basso d'Italia. E fra sei mesi si avrà il rendiconto vero. «C'è ancora l'87% dei fondi da spendere; bene che vada - ha detto Tridico - arriveremo al 20%. Tutto ciò è un grande fallimento, un'occasione mancata non solo per la Calabria, ma per tutto il Sud. Il 40% dei fondi Pnrr, circa 100 miliardi, era destinato al

Mezzogiorno per ridurre le disuguaglianze. Certamente arriveremo a giugno 2026 (chiusura del programma) avendo speso forse 20 miliardi su 100 destinati».

Sapevamo fin dall'inizio che la Calabria sarebbe stata la pecora nera di questo programma in quanto già con i fondi strutturali europei alla fine degli anni novanta accadde la stessa cosa, tanto che il concessionario responsabile della realizzazione del progetto dell'Università della Calabria, Aldo Bonifati, presidente della Bonifati Costruzioni, attraverso la competenza dei propri uffici, riuscì a individuare e recuperare ben 1000 miliardi di lire di fondi inutilizzati, facendosene assegnare dall'Unione Europea ben 600 miliardi di lire per poter portare a compimento il progetto dell'Università della Calabria, scaturito dagli elaborati dipartimentali e residenziali predisposti dai gruppi degli architetti Gregotti e Martensson.

Una storia che la dichiarazione dell'on. Tridico mi riporta a galla, per essere raccontata e farne oggetto di riflessione, utile a costituire memoria nel tempo, ma soprattutto per avere contezza di una classe politica incapace di adempiere il proprio ruolo di essere al servizio delle comunità amministrate e garantirne crescita e sviluppo. Ero certo del risultato che si è verificato nella incapacità, da parte degli amministratori e della classe politica in auge negli ultimi quindici anni, di saper investire, programmare e utilizzare al meglio i fondi del Pnrr.

Tanto che inviai al presidente della Regione Roberto Occhiuto un messaggio accorato affinché ci si mobilitasse per utilizzare questi fondi al completamento del progetto dell'Università della Calabria, in modo da evitare che questa divenisse una "cattedrale nel deserto", come auspicato da molti negli anni iniziali di

▷▷▷

▷▷▷

BARTUCCI

avvio del suo percorso esistenziale, bloccata da 18 anni sulla collina di contrada Rocchi. Spero che se ne ricordi, come anche il fatto di essere un laureato della prima Università calabrese.

Diciamo questo per sensibilizzare il Rettore Gianluigi Greco e il suo delegato allo sviluppo Edilizio, prof. Paolo Lonetti, ad essere vigili ed occuparsi da subito di tale materia, coinvolgendo la stessa Regione nella persona del presidente Roberto Occhiuto, se è vero, come ha dichiarato l'on. Pasquale Tridico, che si prevede per fine giugno nel rendiconto finale un 87% di fondi non utilizzati.

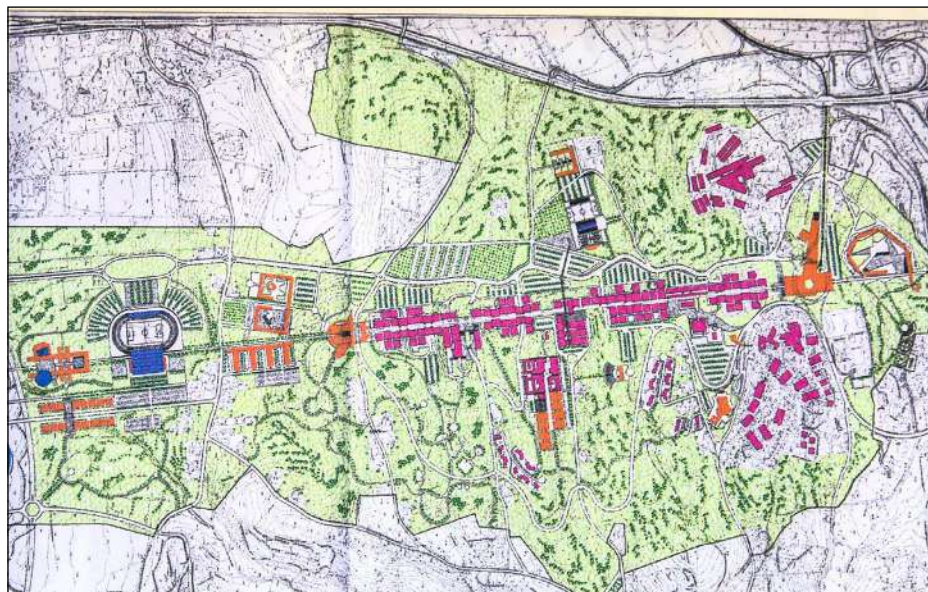
A differenza di altre situazioni calabresi, l'Università della Calabria si trova una disponibilità di territori liberi e vincolati, sia nel Comune di

niti in poco tempo per reazioni di gelosia umana. Eravamo al 24 settembre 1998 quando il quotidiano "La Repubblica" pubblica un primo servizio in cui parla di un grosso finanziamento di 1.350 miliardi destinato all'Università della Calabria destinato a divenire l'ateneo italiano del futuro.

Sempre il quotidiano "La Repubblica" il giorno dopo pubblica un nuovo servizio in cui descrive la forma di finanziamento destinato dal governo all'Università di Arcavacata: "È qui nel giro di tre anni verrà completato infatti il primo "campus", ovvero la prima università residenziale per trentaseimila studenti mai realizzata in Italia. Il costo dell'opera che il Ministero dei Lavori Pubblici considera "priorità" tra le infrastrutture da ultimare e per le quali il governo ha trovato le risorse necessarie da

Il 3 ottobre 1998 il quotidiano "Corriere della Sera" pubblica un servizio di Enzo D'Errico con il titolo che dice tutto "Mancini: no a quei 600 miliardi -. Il sindaco di Cosenza afferma che non serve uno stadio all'Università di Arcavacata". Lo stadio lo prevedeva il progetto Gregetti nell'ambito del villaggio dello Sport collocato nell'area di Settimo in territorio di Montalto Uffugo utile a svolgervi le Universiadi. Fu quella una campagna mediatica nazionale dominata dalla personalità politica dell'on. Giacomo Mancini con lettere di protesta inviate al presidente del Consiglio Romano Prodi e al Ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Furono giorni a livello mediatico di grande contrapposizioni tra personalità accademiche, politiche, sociali, culturali, dell'associazionismo sindacale e imprenditoriale, tra favorevoli e contrari, portando, comunque, ad una soluzione infausta per l'Università, alla quale non fu più concesso il finanziamento bloccando il suo sviluppo strutturale sulla collina di contrada Rocchi di Rende.

Di quella vicenda rimane oggi una testimonianza del presidente della società concessionaria Bocoge, Aldo Bonifati, che nel terzo volume del suo libro "L'Università della Calabria, dalla legge istitutiva alla sua realizzazione" (pagine 195/196), pubblicato dalla Pellegrini Editore, così ha scritto: "L'opposizione così violenta da parte di importanti uomini politici calabresi, in primis l'on. Giacomo Mancini, al finanziamento di 600 miliardi di lire a favore dell'Università della Calabria, annunciato dal sottosegretario Isaia Sales, mi ha profondamente turbato perché ha vanificato il lavoro svolto per anni dagli organi direttivi dell'UniCal e dall'Impresa concessionaria dell'opera, accomunati da un unico e solo obiettivo: completare la sede del Campus universitario più grande



Rende che di Montalto Uffugo con dei progetti già predisposti ed esecutivi, tanto che proprio sul territorio di contrada Rocchi è stato stabilito dalla Regione Calabria la collocazione del nuovo hub sanitario cosentino definito anche policlinico universitario.

Ma veniamo alla storia dei 600 miliardi di lire di fondi strutturali, non utilizzati, destinati all'UniCal e sva-

investire nella legge finanziaria, ammonta ad oltre 1.300 miliardi, di cui 700 già spesi.

A dare la notizia di tale investimento ripreso dal quotidiano nazionale "La Repubblica" fu il sottosegretario al Bilancio e alla Programmazione Economica, Isaia Sales, durante un convegno che si tenne alle cupole geodetiche di Cosenza per la Festa Dell'Unità.

▷▷▷

>>>

BARTUCCI

d'Italia, orgoglio della Calabria. Oggi dopo quindici anni, sicuro del fatto che purtroppo la cittadella universitaria non si completerà più, mi sono posto alcune domande nel tentativo di comprendere quali siano state le reali motivazioni da cui è scaturito il dissenso a tale importante finanziamento. È mai possibile che uomini politici responsabili e consapevoli della sorte del territorio da loro amministrato non conoscessero le cause delle revocche dei finanziamenti, ampiamente richiamati più volte e che le somme revocate alla sola Calabria ammontavano a circa mille miliardi di lire, che per legge, restavano a disposizione di progetti effettivamente realizzabili nella stessa Regione?"

Nella dichiarazione fa poi riferimento al "Libro Bianco" per lo sviluppo delle aree depresse, predisposto dal Ministro del Bilancio, Rainer Maseara, del Governo Dini, in cui venivano individuati i progetti validi per essere realizzati e tra questi c'era quello dell'Università della Calabria.

Ecco ci risiamo oggi con la denuncia fatta dall'on. Pasquale Tridico, che ha messo a nudo come la Calabria ha appena utilizzato finora il 13% dei fondi del Pnrr e che potrebbe arrivare a metà giugno ad utilizzarne appena il 20% dei fondi concessi. Ci sono sei mesi di tempo per adoperarsi affinché tali fondi non vengano revocati alla Calabria.

Occorre una mobilitazione immediata per impedire la revoca dei fondi Pnrr da parte della nuova governance dell'Università, che ha le carte in regola nella progettualità e nella sua storia, come da parte dei tre comuni: Montalto Uffugo, Rende e Cosenza, sui cui territori grava il peso necessario dell'area urbana unica attesa per dare valore al Campus universitario nell'erogazione dei servizi, come da parte della stessa Regione Calabria per dare continuità e com-



IL PROF. ALDO BONIFATI

pletanza a quel sogno che aveva il primo rettore dell'Università della Calabria Beniamino Andreatta nel dare alla Calabria una cittadella universitaria nel contesto di una "Grande Cosenza" aperta all'area del Mediterraneo.

Da quel grande rifiuto conflittuale sono trascorsi ben 27 anni facendo perdere all'Università della Calabria di avere ben 600 miliardi di lire che le avrebbero consentito di portare verso il completamento le sue strutture previste dal progetto Gregotti. Spesso ci si è chiesti più volte quali siano state le motivazioni che hanno portato il Sindaco Giacomo Mancini a schierarsi contro quel finanziamento, proprio lui che ne ha segnato il tempo sottoscrivendo come Ministro ai Lavori Pubblici la legge istitutiva 12 marzo 1968 n° 442, che reca la firma del Presidente del Consiglio, Aldo Moro, oltre ad esserne vicino in varie fasi della sua storia di sviluppo e crescita, insieme ad Antonio Guarasci, primo Presidente della Giunta regionale della Calabria, insieme ad altri.

Fu un contrasto che di fatto nell'arco di pochi anni ha portato alla chiusura del cantiere nel 2007 con la cancellazione del rapporto concessionario che l'Università aveva con la Società Bocoge S.p.A., bloccandone la costru-

zione con gli ultimi cubi nell'area di contrada Vermicelli. Negli anni che seguirono ci furono varie occasioni d'incontri per ragioni giornalistiche e culturali, pur sapendo che fui molto critico per quella sua scelta, non mi negò mai il dialogo e la conversazione che mi facevano capire che si era pentito di avere assunto quella reazione perché in fondo amava l'Università della Calabria.

C'erano in lui due peccati veniali legati alla scelta fatta tra i mesi di giugno/luglio 1971 dal Comitato Tecnico Amministrativo, presieduto dal Rettore Beniamino Andreatta, di collocare la nascente Università a Nord di Cosenza sui territori di Rende e Montalto Uffugo, piuttosto che a Sud nell'area di Piano Lago, dove cadeva la sua preferenza. Poi nel 1974 ci fu la scelta, da parte della commissione internazionale nominata per la individuazione dei progetti di realizzazione del complesso universitario, premiando gli elaborati dell'arch. Vittorio Gregotti e dell'arch. Tarquini Martensson, anche questa non a lui gradita per come si raccontava in quei giorni. Due importanti scelte fatte per la costruzione della cittadella universitaria di Arcavacata, che portarono a creare un rapporto di diffidenza tra l'on. Giacomo Mancini con il Rettore Beniamino Andreatta ed il presidente concessionario della costruzione dell'Università, Aldo Bonifati. Fu una reazione a caldo nei confronti di queste due figure piuttosto che verso l'università.

Con Andreatta mantenne un rapporto di freddezza e di distacco anche quando venne quello stesso anno a sostenere la candidatura di Mancini a Sindaco di Cosenza che fu regolarmente eletto. Portato dal partito "La Margherita" nel ridotto del Teatro Rendano, c'era in rappresentanza di Mancini l'assessore Mario Mari.

Quindi fu una reazione contro Beniamino Andreatta per le scelte fatte

>>>

>>>

BARTUCCI

dell'insediamento dell'Università a Nord di Cosenza e, di conseguenza, di Aldo Bonifati costruttore del progetto dell'Università, che fu oggetto di critica; in quanto altrimenti non si spiega il suo forte interessamento per la realizzazione della metropolitana leggera sulla base di un'area urbana unica tra Rende e Cosenza portando nel mese di marzo 1998 i due consigli comunali in seduta congiunta ad approvare lo studio di fattibilità. Con l'approvazione di quello studio non lesinò la sua soddisfazione dichiarando agli organi d'informazione: «In questa iniziativa c'è il superamento del municipalismo più deteriore. Le nostre sono città piccole e come tali hanno sempre contato poco. Noi abbiamo l'ambizione di diventare più forti, creando un'autorevole area urbana, quella del Crati, dalla quale è passata la storia. Anche oggi come in passato Cosenza si propone punto di riferimento con un primo progetto, quello della metropolitana, che dovrà costituire un richiamo».

La città del Crati doveva essere già una realtà del futuro ed invece siamo fermi nell'essere stati bravi distruttori, a cominciare: dalla incapacità di costituire la "Città unica", che doveva comprendere anche Montalto per effetto della presenza di 50 ettari di terreno vincolato in località Settimo per strutture universitarie per il quale esiste un piano di insediamento edilizio predisposto dal prof. Mauro Francini dell'UniCal, dove esiste già un hub di smistamento ferroviario delle tratte Sibari/Paola/Cosenza e dove, comunque, sorgerà anche la stazione ferroviaria progettata ed appaltata da Trenitalia insieme al raddoppio della galleria Santomarco, i cui lavori sono in fase esecutiva con lo scavo dei pozzi di sondaggio e servizi; per passare al blocco dei lavori di costruzione della metropolitana leggera Università della Cala-



PARTICOLARE STAZIONE DEL PROGETTO GREGOTTI

bria/Rende/Cosenza centro storico, i cui fondi, pari a 160 milioni di lire, ottenuti dall'Unione Europea per merito del Presidente della Giunta Regionale calabrese, Mario Oliverio, sono stati incamerati dalla stessa Regione Calabria per essere destinati ad altre finalità su delibere del presidente facenti funzioni Nino Spirli con sollecitazioni della parlamentare europea Cinquestelle, Laura Ferrara. All'epoca quando vennero bloccati i lavori con un cantiere già funzionante a Cosenza su Viale Mancini con i fondi incamerati nelle casse della Regione, il presidente Spirli lasciò detto che sarebbero stati recuperati in futuro ed essere destinati alla realizzazione della metropolitana cosentina.

Sappiamo che nel 2024 il Presidente Roberto Occhiuto ha condotto con l'impresa vincitrice dell'appalto per la realizzazione della metropolitana cosentina un'azione transattiva per chiudere il rapporto, non portando comunque a conoscenza con quale importo; mentre 68 milioni di euro sono stati destinati al completamento dei lavori della metropolitana leggera di Catanzaro, inaugurata lo

scorso 31 dicembre 2025, non sono a conoscenza gli importi e la distribuzione fatta dei 90 milioni circa utilizzati sui 160 milioni di euro destinati alla metro UniCal/Cosenza centro storico. Sarebbe opportuno, a garanzia della legge che regola la trasparenza nella Pubblica Amministrazione, che ciò venisse fatto.

Intanto, per gli insediamenti universitari creati in accordo tra l'Università ed il Comune di Cosenza nel centro storico di Cosenza, complesso San Domenico con edificio residenziale nel rione Gergeri, utilizzati per gli studenti che frequentano il corso di laurea in Scienze Infermieristiche giunto al terzo anno, è opportuno creare al più presto un collegamento veloce con la metro, tra questo complesso e la "Casa madre" del Campus di Arcavacata. Ciò ad evitare il suo fallimento, per come accaduto con i precedenti insediamenti nell'ex Albergo Bologna, palazzo Caselli Vaccaro ed in ultimo palazzo Bombini.

Urge lavorare per creare la "Grande Cosenza"

Sono esattamente 54 anni che di ciò

>>>

>>>

BARTUCCI

si parla con la scelta di insediare la cittadella universitaria a Nord di Cosenza maggiormente predisposta, rispetto a Sud, verso lo sviluppo di un'area urbana intensiva ed omogenea unica, per come nei fatti sta accadendo sull'asse Cosenza/Roges/Commenda/Quattromiglia/Settimo/Taverna di Montalto, così come i padri fondatori dell'Università ed in particolare il rettore Beniamino Andreatta ne avevano individuato in prospettiva le potenzialità, auspicandone la sua realizzazione.

Di fronte a ciò, si continua ad insistere su logiche politiche spartitorie rifiutando di fatto ciò che la nascita dell'Università della Calabria ne suggeriva l'estensione di un'area urbana unica, promuovendo al contrario progetti separatisti come "l'Unione dei comuni", che magari con la libertà delle azioni si arriva a contestare e ad opporsi all'idea di costruire il nuovo ospedale cosentino nell'area dell'Università in quanto Rende, preferendo "Vaglio Lise", dal momento che questa è considerata parte integrante del territorio di Cosenza. È il logico che si costituiscono dei gruppi



CANTIERE GALLERIA SANTOMARCO

di contrasto che hanno l'obiettivo di difendere la posizione e la tutela del Sud, piuttosto che del Nord, verso cui il già realizzato ci porta.

Questo impone con urgenza la promozione e la costituzione di tavoli di lavoro per definire una volta per sempre il destino futuro di questa area della Valle del Crati, che nella relazione Guiducci, predisposta nel mese di giugno 1971, per la scelta

dell'insediamento della cittadella universitaria, che il Comitato Tecnico Amministrativo ha poi fatto, veniva indicata come area idonea per far sorgere una "Nuova grande Cosenza" paragonabile alla grande Londra. Credo che il nuovo rettore prof. Gianluigi Greco se ne debba far carico convocando con urgenza un'apposita Conferenza aperta ai rappresentanti delle istituzioni, dell'associazionismo, del mondo della politica, così come fece il Rettore Andreatta all'epoca, nel tenere un canale di collaborazione aperto con le forze vive del territorio locale e regionale. Altrettanto è chiamato a fare il presidente della Regione Roberto Occhiuto nel dare all'Università della Calabria ciò che gli è stato tolto, come il completamento del progetto e la sua metropolitana di collegamento con il centro storico di città dei Bruzi non facendo disperdere i fondi Pnrr. Se poi ha annunciato nel suo programma la realizzazione di nuovi aeroporti, più treni, medici internazionali, incentivi per studenti e borghi, infrastrutture strategiche, non sarà certamente difficile prendere posizioni precise su quanto si è auspicato in questo servizio. ●



VETTORE DELLA METRO SU VIALE PARCO MANCINI

L'OPINIONE / **FILIPPO VELTRI**

IL VERO PROBLEMA DELLA GIUSTIZIA

Alcuni giorni fa è stato sollevato il problema di Renato Cortese e il suo caso spiega a bene quale sia il vero problema della giustizia in Italia, al di là ed oltre, ben oltre, il referendum che si terrà tra un paio di mesi su una presunta riforma che non riforma proprio nulla.

Ma chi è Cortese diranno alcuni di voi? E che c'entra col problema giustizia? Cortese è un poliziotto, ex capo del Servizio Centrale Operativo (SCO) della Polizia di Stato, un servitore dello Stato, calabrese tra le altre cose, noto per avere operato con grandi risultati nella lotta a Cosa Nostra in Sicilia e nella cattura dei superlatitanti corleonesi.

Ora - direte voi - che cosa potrà mai accadere in tema di giustizia ad un uomo come questo che ha fatto della legalità la sua missione e la sua pratica quotidiana? Presto detto, senza entrare nel dettaglio del procedimento perché ci vorrebbe una enciclopedia: da 13 anni Cortese è in mezzo a una storia che è una autentica odissea giudiziaria, con 10 anni di udienze dense di assoluzioni, condanne, richieste di proscioglimento ignorate, verità giudiziarie prima sancite e poi ribaltate, ora rimesse in discussione. E tante altre cose fino alla sentenza della Corte d'Appello di Firenze alcuni mesi fa che ha ribaltato la sentenza di assoluzione di primo grado e condannato Cortese e altri suoi colleghi finiti in una vicenda sui rapporti con un regime straniero, il Kazakistan nel caso di specie, con passaporti ritenuti falsi, richieste d'asilo ed espulsioni alla fine eseguite seconde le regole della polizia giudiziaria.

Ora ci sarà la Corte di Cassazione, forse un altro processo d'appello, forse un'altra Cassazione in una infinita storia. Non entriamo più nel merito del processo perché si tratta davvero di un autentico groviglio, non senza avere espresso solidarietà piena a Cortese e ai suoi colleghi, ma soprat-

tutto perché il vero problema che oggi intendiamo proporre è un altro: che giustizia è se i tempi sono questi?

Di che stiamo parlando? I tempi infiniti della giustizia italiana sono infatti una ferita aperta allo stato di diritto e un procedimento penale che va avanti da più di 10 anni e non ancora concluso non è più un processo ma una pena travestita da attesa. E non parliamo della giustizia civile! Praticamente non esiste più! E il caso Cortese - ahimè - non è una eccezione! Qui in Calabria ne sappiamo qualcosa!



RENATO CORTESE

Fin quando serviranno più di 12 anni per sapere se sei colpevole o innocente la giustizia in Italia resterà, infatti, una pia illusione. E la pena più crudele sarà proprio questa: il tempo perduto, la reputazione sfregiata, la vita sospesa. Non si aspetta più una sentenza: si subisce solo il tempo, il suo lento incedere tra un'udienza e una sentenza. Il tempo che intanto logora e distrugge e il tempo che diventa quindi una pena stessa travestita dalla parola giustizia. E questo danno non sarà affatto riparato dalla così detta riforma Nordio su cui saremo chiamati a votare tra poche settimane con il referendum, né dalla tanto discussa separazione delle carriere. Nulla si fa in quel disegno di legge per intervenire, appunto, sul nodo dei nodi della storia, cioè sulla durata dei processi, sulla certezza dei tempi e financo sulla centralità della prova nel dibattimento.

Altro che rimessa sullo stesso piano di accusa e difesa! (A tal

proposito suggerisco la lettura di un agile testo di 160 pagine di Stefano Passigli in uscita proprio in questi giorni su tutto l'impianto della cosiddetta riforma Nordio).

Nulla si fa per incrementare posizioni lavorative nei vari uffici giudiziari, aumentare i posti di giudici, ausiliari etc etc.

La giustizia perciò resta un miraggio, perché una giustizia che arriva fuori tempo massimo non ripara un bel nulla. Non assolve, non condanna. Semplicemente distrugge. ●



LA MADONNA DELLO SCOGLIO PARTECIPATO INIZIO D'ANNO IN NOME DELLA RICONCILIAZIONE

TERESA PERONACE

Molto partecipato e sentito l'incontro di preghiera lo scorso sabato 3 gennaio, presso il rinomato santuario diocesano della Vergine Immacolata Nostra Signora dello Scoglio, a Santa Domenica di Placanica (RC). Come ogni primo sabato del mese, il santo luogo privilegiato per la riconciliazione con il Signore, dove la Madonna è apparsa, per la prima volta, l'11 maggio 1968, ha registrato l'afflusso di migliaia di persone, molte delle quali si sono accostate al prezioso sacramento della riconciliazione.

L'assistente spirituale e rettore del santuario, il francescano padre Umberto Papaleo, dopo aver confessato, per lunghe ore, ha presieduto una solenne concelebrazione eucaristica, nel corso della quale, ha effettuato una illuminante omelia. Il frate è, infatti, molto seguito, benvenuto e amato dai pellegrini, per la sua straordinaria capacità di coinvolgimento, soprattutto dei giovani, nell'attività liturgica e per le sue grandi ed eccellenti doti di evangelizzatore e comunicatore.

Nella sua omelia, fra Umberto ha espresso: *"O Astro che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia: vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte"*.

Cantata il 21 dicembre, in preparazione al Natale, quest'antichissima antifona si lega al solstizio d'inverno e al ritorno della luce dopo il periodo più buio.

"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce" (Is9,1). Il Bambino in fasce, deposto nella mangiatoia, è Lui *'la Luce del mondo'* (Gv8,12). E Maria ne è la Partorientente. La Luce è venuta tra noi (Gv1,11), *'ha piantato la sua tenda in mezzo a noi'* (Gv1,14); ma ha affondato le sue radici dentro di noi? (Siracide 24,8).

▷▷▷

>>>

PERONACE

Ogni anno il Natale ci ricorda che il Dio Pellegrino e Mendicante cerca un'anima dove abitare, dove rinascere: la mia, la tua. Quanta tenerezza! Il Pargolo di Betlemme mendica il tuo amore. E, tuttavia, quante illusorie certezze, quanti 'affetti' disordinati, quante false luci ci tengono legati al pontile delle nostre ambiguità!

Ci vuole un colpo d'artiglieria da parte dell'Onnipotente che smascheri il male celato sotto ogni forma di ipocri-

Santa Messa (al termine ha elevato al Signore una preghiera di intercessione per la guarigione degli ammalati e dei sofferenti), dopo avere invitato tutti a recitare un'Ave Maria alla Madre del Figlio di Dio e Madre nostra, ha detto: «Nel Salmo 118 al versetto 26 la Parola di Dio dice: *"Benedetto Colui che viene nel nome del Signore"*. Con queste sante parole miei cari fratelli e sorelle, saluto con affetto tutti voi. Ci ritroviamo come ogni volta in questa valle benedetta sotto lo sguardo vigile e materno della S. Vergine Immacola-

do e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome".

Fratelli e sorelle in Cristo Gesù il Signore, l'evangelista Giovanni nel prologo del suo Vangelo ci offre una descrizione alquanto chiara riguardo la venuta di Gesù Cristo nel mondo. Egli scrive come abbiamo appena ascoltato: *"Veniva nel mondo la luce*



FRATEL COSIMO E IL FRANCESCO PADRE UMBERTO PAPALEO SABATO SCORSO AL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLO SCOGGIO

sia. Urge assecondare un salto e un giro di boa da parte nostra. Coraggio! Non abbiamo paura di un Dio Infante che prende la nostra carne. È venuto a renderci 'capaci' dal di dentro Ci abbagli il Figlio di Maria col fulgore della Sua Divinità e 'illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati' (Ef1,18).

Fratel Cosimo, invece, nella propria evangelizzazione, che ha preceduto la

ta Nostra Signora dello Scoglio, per manifestare e affidare a Lei i nostri bisogni, le nostre sofferenze, affinché li presenti al suo Figlio Gesù, dal quale attendiamo ogni nostro esaudimento.

Ora, vogliamo prestare attenzione alla Parola del Signore tratta dal Vangelo di S. Giovanni Apostolo cap. 1 a partire dal v. 9 fino al v. 12. Essa dice: *"Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mon-*

vera, quella che illumina ogni uomo", e questa luce vera di cui fa riferimento la Scrittura, che viene nel mondo a illuminare ogni uomo e ogni donna, non è altro che Gesù Cristo stesso, l'inviato da Dio, il Signore del cielo e della terra, Colui che è pace, amore, luce, misericordia, vita, verità e grazia. In Gesù Cristo vi è la pienezza della vita, poiché Egli è la fonte della vita,

>>>



PERONACE

la vita che comprende sia quella fisica che quella spirituale. Ma Gesù Cristo nell'essere la vita vera, è anche la luce degli uomini e di tutto l'universo, cioè del mondo, poiché Egli è guida e allo stesso tempo indirizzo per ogni uomo e per ogni donna.

Noi tutti mentre viviamo su questa terra, dobbiamo sapere come vivere, conoscere il vero scopo della vita, e la strada che porta al cielo. Gesù ha detto: *"Io sono la via, la verità e la vita"*.

È quella via nella quale dobbiamo sempre camminare, e così Colui che ci ha dato la vita, ci dà anche la luce per illuminare il sentiero che percorriamo. È quella verità, nella quale dobbiamo vivere, agire e operare; ed è anche la vita, quella vita da cui dobbiamo attingere forza fisica e spirituale.

Abbiamo anche ascoltato dal versetto 12 del prologo: *"A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio"*. Questa frase alla luce della Parola di Dio mi fa un po' riflettere, nel senso che, noi nasciamo, veniamo



al mondo come creature di Dio, mentre se accogliamo con fede nel nostro cuore e nella nostra vita Gesù Cristo il Figlio di Dio, come nostro Signore e Salvatore, riceviamo da lui il potere, ossia la facoltà di diventare anche figli di Dio, e non rimanere soltanto delle creature. Gesù è venuto nel mondo nascendo dalla Vergine Maria quale Messia Salvatore, ma i Giudei non lo hanno accolto.

A questo punto viene quasi spontanea la domanda: E noi oggi, come generazione di questo tempo, lo abbiamo accolto nel nostro cuore, nella nostra vita, o ci comportiamo come i Giudei di quel tempo? Se lo abbiamo accolto veramente siamo dei figli di Dio, e non possiamo non sentire dentro di noi il bisogno di stare continuamente uniti a Lui, e non solo, ma dobbiamo anche vivere per Lui, avere comunione con Lui, e cercare di conoscerlo sempre di più attraverso l'insegnamento del Vangelo.

Il Messia Salvatore, che abbiamo accolto nella fede lo scorso 25 dicembre, ci ha resi figli di Dio. Ed è proprio questa se vogliamo la novità del S. Natale: Siamo figli di Dio. Dio ci ama, e ci ama di un amore eterno, e la prova del suo

amore ce l'ha data proprio nell'inviare il suo unigenito Figlio Gesù Cristo. Il versetto 9 del Vangelo di Giovanni ci dice: *"Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo"*. Lasciamoci dunque, illuminare da questa luce che è Gesù Cristo, perché è la sola ed unica luce che può rischiare il cammino della nostra vita. Mie cari, continuiamo a mantenere viva in noi la spiritualità del S. Natale, specie i propositi di bene che ci ha suggerito, se li abbiamo percepiti.

Le feste ormai finiscono, si spengono anche le luci, si ripongono gli addobbi, si torna alla vita di sempre». Concludendo, il mistico ha affermato: «Ma una cosa deve rimanere, e non si deve mai spegnere in noi tutti: Il fervore e l'amore per il Signore. Dite Amen. La Vergine Santissima Immacolata, Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti, affinché questo nuovo anno appena iniziato, sotto il suo sguardo materno, sia per tutti un anno di pace, di grazia, e di santa perseveranza cristiana per la nostra vita. Dio ci benedica con la sua pace, e sia lodato Gesù Cristo, ora e sempre!»

A conclusione delle celebrazioni, il coordinatore generale del santuario, il dott. Giuseppe Cavallo, ha annunciato il prossimo appuntamento speciale di preghiera, previsto per mercoledì 11 febbraio 2026, in occasione della giornata mondiale del malato. ●



CELEBRAZIONI DEL PRIMO SABATO DEL MESE 3 GENNAIO 2026

Dalle ore 14.30:
- Santo Rosario;
- Evangelizzazione di Fratel Cosimo;
- Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E. il Vescovo, monsignor Francesco Oliva;
- Preghiera d'intercessione di Fratel Cosimo

Confessioni per tutta la giornata con inizio dalle ore 10.00

DIOCESI DI LOCRI GERACE
Santuario Diocesano Vergine Immacolata Nostra Signora dello Scoglio
S. Domenica di Placencia (RC)

Sito ufficiale:
www.madonnadelloscoglio.com
I gruppi comunichino il loro arrivo, con almeno una settimana d'anticipo, inviando una mail a: scoglio@diocesilocri.it







GEMMA GESUALDI, NICOLA MAIONE E WANDA FERRO ALL'EDIZIONE 2023 DEL BRUTIUM

BRUTIUM IL 57° PREMIO IN CAMPIDOGGIO PER FESTEGGIARE I CALABRESI

MARIA CRISTINA GULLÌ

Esiamo allo 57esima edizione del Premio Brutium, inventato dal fondatore della storica associazione die calabresi nel mondo, Peppino Gesualdi, di cui ha raccolto il testimone la figlia Gemma. Passione ereditata e degnamente onorata con una meritoria attività di riconoscimento dei calabresi che, fuori della Calabria, danno lustro alla propria terra.

Martedì 13 gennaio nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, alle ore 17, il Brutium festeggerà, quindi, i calabresi nel mondo, con il tradizionale evento che quest'anno avrà come tema "Brutium in Rete".

La serata sarà condotta da Domenico Gareri con la partecipazione del Sottosegretario per il Sud Luigi Sbarra, il Presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto, il Consigliere Regionale con delega ai Rapporti con i calabresi nel mondo Orlandino Greco e tante altre personalità calabresi del mondo della cultura, della politica, del giornalismo e dello spettacolo.

Sono anche previsti, prima della consegna degli ambiti riconoscimenti, una serie di collegamenti con i neo Delegati del Brutium Estero (Alessandro Crocco per gli USA, Berenice Franca Vilardo per Bruxelles, Giovanni Calvano per la Colombia, Alicia Ferraiolo per Buenos Aires, Carmela Rocca per Melbourne, Cloe Caron per il Canada e Sergio Cremona per la Francia), e quindi la presentazione della app *Brutium*, creata appositamente da Massimo Spaggiari, Ceo di GSnet.

Come da tradizione, saranno quindi consegnate le Medaglie d'Oro Calabria a venti donne e uomini di Calabria che, con la loro vita e opere, hanno onorato la loro Terra.

Chiuderà la serata un gustoso momento di festeggiamento in onore delle Medaglie d'Oro con la pasta di "Spaghetti", format romano di una Azienda calabrese di Bovalino, e i vini delle Cantine Lavorata di Roccella, che hanno voluto offrire con i loro prodotti un momento di gioiosa calabresità. ●



IL CAFFÈ È ACCOGLIENZA IL DOLCE È RICONOSCENZA

NICOLA A. PRIOLO

Offrire il caffè non è solo una cortesia: è un rito di appartenenza, un gesto che racchiude significati profondi, regole non scritte, simbolismi ancestrali. È una forma di linguaggio che non passa per le parole, ma per il suono della moka, il profumo che invade la stanza, lo sguardo

di chi ti invita a sederti. Ed è un gesto che non può essere rifiutato, perché chi lo offre, lo fa col cuore, e respingerlo è come rinnegare una parte di sé, di noi, della storia che ci lega. Chi vive o ha vissuto anche solo una stagione in un borgo calabrese lo sa: entrare in una casa senza che ti venga offerto un caffè è impossibile. Il caffè ti viene offerto appena ti affacci, an-

che se sei solo di passaggio, persino se non sei atteso. È la prima cosa che ti fa sentire accolto. E se rifiuti, anche con gentilezza, si rischia di offendere chi lo offre, perché quel gesto è più di una bevanda: è comunione, è fiducia, è “ti riconosco come parte della mia casa”.

In questo piccolo rituale si concentrano anni, secoli, millenni, di ospitalità mediterranea. Ma in Calabria, soprattutto in quella grecanica, assume sfumature speciali: il caffè non è solo simbolo di modernità, è erede di riti più antichi, quelli delle bevande condivise nel simposio, del vino offerto al viaggiatore, del pane diviso con il forestiero. Qui il caffè ha valore sacrale, prenderlo significa accettare l'invito, lo spazio, la storia. Significa dire “sì, sono qui con te”. E rifiutarlo – anche solo per distrazione, per fretta, per educazione – può essere letto come distacco, freddezza, chiusura. Per questo, anche chi non ama il caffè, lo accetta volentieri: perché il sapore non è importante, è il gesto a contare. L'offerta del caffè non è solo un gesto di cortesia ma anche un rito codificato, un atto che definisce ruoli, relazioni, gerarchie affettive. Attorno a questo gesto, apparentemente semplice, si sono sviluppati racconti, poesie, dialoghi teatrali e scena di vita che mettono in luce quanto sia profondo il significato dell'ospitalità in questi borghi.

La Calabria grecanica ha trasformato il caffè in un codice culturale, in un gesto che racconta chi siamo, da dove veniamo, quanto teniamo all'altro. I racconti, le poesie, le commedie e le testimonianze raccolte negli ultimi cinquant'anni lo dimostrano: il caffè non è una bevanda, è una dichiarazione di appartenenza.

Il rito è talmente sentito che anche Bruno Casile ha proposto di trascrivere il codice dell'ospitalità caffeinomanica della Calabria grecanica, per conservarlo nei registri delle tradi-

▷▷▷

▷▷▷

PRIOLO

zioni orali. Non è solo nelle case che il caffè si fa conteso: anche nei luoghi pubblici, nei bar dei paesi, il gesto di offrire il primo caffè al nuovo arrivato è spesso motivo di orgoglio. “Lo pago io, è un mio amico”, dirà qualcuno. E l’altro: “No, è ospite mio”. E così si ride, si discute, e intanto il caffè viene servito da chi ha vinto la gara del cuore. Rifiutarlo, in tutto questo contesto, è impensabile. Non perché sia scortese, ma perché interrompe un cerchio sacro, spezza un patto affettivo. Anche chi non ama la caffeina lo accetta, magari lo assaggia appena, ma lo prende. Perché sa che quella tazzina è memoria, radice, riconoscimento.

Ed è talmente radicata questa abitudine, che quando gli amici stranieri mi dicono che vanno in Calabria grecanica, li rendo edotti di ciò. Va bene opporre alla prima offerta un cortese “no grazie”, al secondo tentativo si accetta. Talvolta ti succede di andare alla cassa e scoprire che qualcuno ha già saldato il tuo conto, ti dicono chi è stato. Alla prima occasione buona sarai tu a ricambiargli questo gesto di amicizia e cortesia.

Gesti di cortesia che mi rimandano la mente ad un’altra tradizione, magari dimenticata dai giovani di oggi, non so come essi si comportino, quella di portare il dolce equando si è invitati a pranzo, una gentilezza ma anche gesto rituale, segno di rispetto, di riconoscenza, di appartenenza. Un linguaggio verbale che dice: Grazie per avermi accolto, condivido con voi qualcosa di buono. E se il dolce è fatto in casa allora il gesto si carica di sentimenti, memoria, tradizione e affetto.

Questa usanza affonda le radici in una cultura contadina e comunitaria, dove il cibo è sempre stato il centro della relazione. In un territorio dove l’ospitalità è sacra, portare le paste o i dolci significa ricambiare l’invito con qualcosa di concreto, tangibile, che possa essere condiviso a fine pa-



sto, magari con il caffè! Arrivare “a mani vuote” può essere letto come disattenzione o superficialità, anche se non c’è malizia. Per questo, anche chi non ha tempo di cucinare, non si dimentica di passare in pasticceria.

Io ho quasi sessant’anni, questa tradizione è ben radicata nei miei ricordi “grecanici”. Tant’è che solo qualche mese fa, invitata una coppia di amici reggini a cena da noi, a Lazzaro, con mia moglie si parlava di cosa preparare da mangiare. Le feci presente che i nostri amici sarebbero arrivati sicuramente con un dolce, a quello non dovevamo pensare noi. E così è stato. Una torta acquistata in una nota pasticceria, il nome una certezza, per onorare l’invito, per mostrare gratitudine. In fondo, portare un dolce non è solo portare zucchero e farina. È portare tempo, cura, memoria. È dire: Sono felice di essere qui, e voglio che questo momento sia bello, dolce, per tutti.

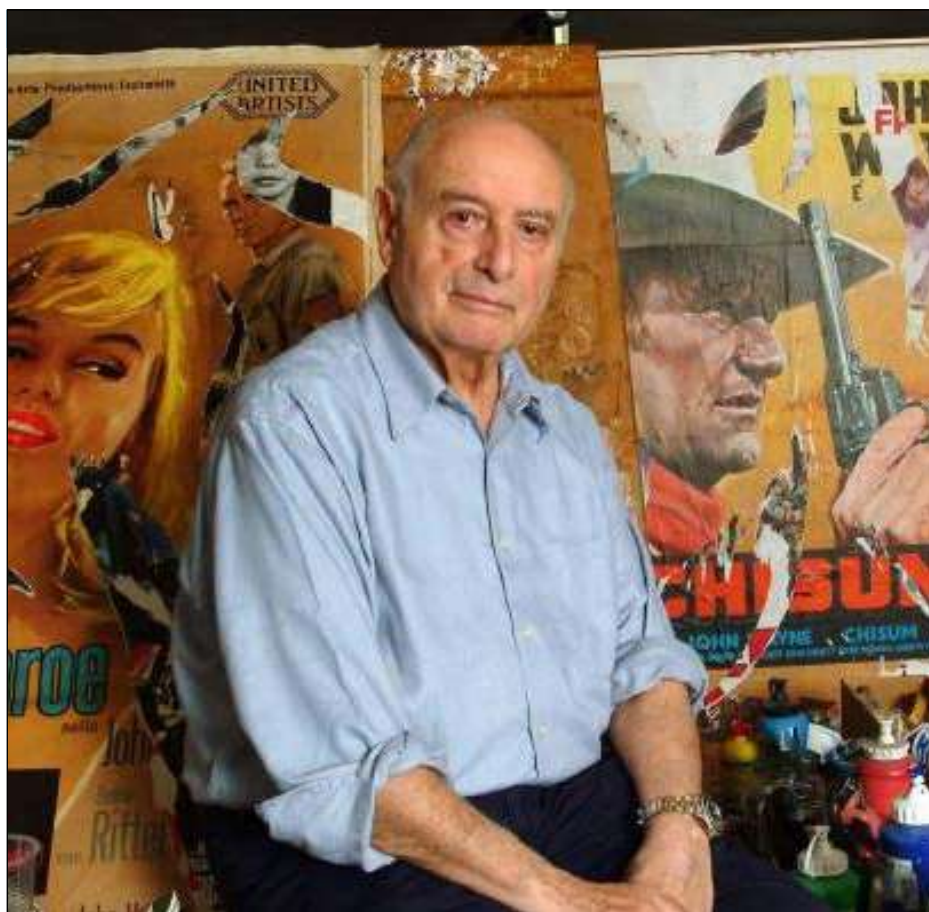
È una regola non scritta, ma tramandata, il dolce non chiude solo il pasto, chiude una sequenza di valori, complicità affettive che iniziano ancor prima di sedersi a tavola. Se il caffè è il primo atto della comunione domestica, il dolce è il suo compimento.

L’abitudine di ringraziare con un dono chi ti invita a pranzo è prassi dappertutto, ognuno con le sue tradi-

zioni, importante conoscerle per non fare brutta figura. Anche l’abitudine di portare un dolce se invitati non è un unicum mondiale, ma è qualcosa di diverso quando diventa parte viva dell’incontro, presentato agli ospiti su un bel piatto, accompagnato da una tazzina di caffè o magari con un buon amaro grecanico. Se io porto delle praline agli amici belgi, ad ognuno il suo, verrò ringraziato del gesto, ma il menù non cambierà. Mangeremo quello che hanno già preparato. Abitudini. Tradizioni.

Legando il Belgio alla Calabria grecanica, vox populi, un racconto orale narra di una giovane che, emigrata in Belgio, ritorna per Ferragosto a Roghudi con la torta che ha imparato a fare a Bruxelles.

La porta a pranzo e tutti, inizialmente scettici, si sciolgono al primo morso. “È diversa, ma è fatta con amore, promossa”. E così la torta straniera diventa simbolo di ritorno, di fusione tra mondi, di legame che resiste. La regola non è nella ricetta, ma nel pensiero: il dolce deve essere portato con sentimento. Non serve che sia perfetto, costoso, elaborato. Serve che racconti qualcosa. Ecco perché non si va a pranzo senza dolci. Perché quel gesto, semplice, quotidiano, ha il potere di fare casa, comunità, futuro. ●



MIMMO ROTELLA E QUESTA SUA CATANZARO COSÌ CAMBIATA E COSÌ DIVERSA DA LUI

FRANCO CIMINO

Che io ami queste città con la stessa intensità con cui si amano i figli, questo è risaputo ormai da tutti. E non me ne vanto affatto, perché questo amore è di quello più antico e classico, procura dolore quando non è ricambiato. No, non mi riferisco alle strade, al mare, ai colli, ai monti, al cielo, al vento, alla spiaggia, ai boschi e alle pinete, del suo territorio. Non mi riferisco neppure al mio rapporto, il più stretto con lei, quello che intreccia e quasi fonde la mia storia personale con la storia, almeno quella legata al tempo della mia vita, della città.

Mi riferisco ad altre forme di ingratitudine e di riconoscenza. Ad altro tipo di non ricambiato amore. Questi hanno nomi, cognomi, visi, persone, fatti avvenimenti, cronache ormai divenuta storia, se pensiamo al 20° anniversario, mio personale con quello della mia città riguardante la mia mancata elezione a sindaco per un pugno di voti. E per le ragioni, in parte molto brutte, che questo risultato hanno determinato.

Ma veniamo a noi. Questa città mi irrita, non la Città, quasi mi offende, quando i soliti quattro o dieci o venti, mai di più, ad ogni occasione straordinaria, umana, territoriale o climatica, o nelle ricorrenze più importanti, riguardanti sia la storia della città sua personalità illustri che l'hanno servita, si ergono a giudici, a difensori, sostenitori delle grandi imprese, con ciò dimenticando, volutamente loro stessi per farcelo dimenticare, che prima di quella ricorrenza o di quel fatto loro non c'erano. Loro non hanno celebrato, non hanno difeso, non hanno sostenuto, quei fatti e quelle personalità.

Ora che sono ridiventati tutti dotti ed istruiti su personalità importanti dimenticano che sulle stesse ignoravano tutto. E quel poco che venivano a conoscere lo snobbavano. Lo rite-

▷▷▷

▷▷▷

CIMINO

nevano, al pari del fenomeno o della personalità, di poco conto. Almeno poco interessante alla loro altezza culturale e personale. Porto ad esempio, per non farla come al solito lunga, due elementi o circostanze.

La prima: sono stati celebrati in Italia e nel mondo gli anniversari straordinari della nascita e di alcuni fatti della vita di Mattia Preti. Il ministero della Cultura per questi due eventi aveva promosso iniziative e contribuito finanziariamente per quelle delle degli Enti territoriali, dalla regione ai comuni interessati, il capoluogo innanzitutto. Anche in quell'occasione i soliti quattro, dieci o venti che avevano scambiato il cognome per il sostantivo di una figura religiosa, hanno pontificato a lungo.

Di Mattia Preti e di quello che avrebbe potuto rappresentare per l'intera regione non ne hanno mai più parlato. E non fatto alcunché, anche se molti di loro hanno continuato a ricoprire cariche istituzionali molto importanti. Poi sono arrivati i nuovi belli, freschi freschi, gli uomini dalla cultura libresca e scolastica, e ci hanno fatto credere che da quel momento avremmo parlato soltanto con la Divina Commedia in mano. Ma anch'essi, afferrati buoni incarichi, sono spariti. Altri, invece, ritornano nelle buone occasioni.

L'altro fenomeno storico culturale è quello attuale. Stanno suonando, domani otto gennaio, i vent'anni dalla morte di Mimmo Rotella, il famoso artista, dagli studiosi e critici definito in modo diverso. In molti modi. Ma io che sono un ignorante l'ho ripropongo come l'artista del dipinto che si fa sculture e della scultura che si fa dipinto. Ovvero, come poi è stato per un altro grande catanzarese ormai dimenticato, su altri terreni artistici e della creatività, "U Ciaciu", il creatore, Rotella, dello strappo. Che non è soltanto nel gesto tecnico dei manifesti affissi sui muri, ma in quello dello

schema rigido in cui la cultura tiene ingabbiata l'umanità che vorrebbe liberarsi e non lo fa.

Ma lasciamo stare qui la mia supponenza e presunzione di sapere ciò che non so, anche di Mimmo Rotella. Mi diverte, però arrabbiandomi, la guerra che si è scatenata in questi giorni (dopo aver fatto passare senza enfasi neppure, quello dei cent'anni dalla nascita) al ventennale cadutoci come un fulmine, tra i rotelliani purissimi, quelli sfumati e quelli d'occasione. I rotelliani sinceri e quelli opportuni-

vicino nel corso di almeno trent'anni della sua vita. Si chiama Piero Mascitti. È di Catanzaro e ama Catanzaro. Uomo di grande generosità, si è sempre dichiarato disponibile nel corso di questi vent'anni a portare tutto ciò che era possibile di Rotella a nel capoluogo, esperienza, testimonianze, cultura, qualche quadro. Domande: "chi mai lo ha contattato, chi mai gli ha dato un incarico di questo genere? Chi mai lo ha chiamato per venire a fare anche nelle nostre scuole qualche lezione sul maestro? Ovvero di



LUIGI VERRINO

sti. Uno scontro come sempre duro, come sempre stupidi. Come sempre inutile.

A costoro voglio ricordare una sola cosa. Anzi due. Facciamo tre va. La prima riguarda una persona ancora bella e giovane. Vive a Milano e nonostante alcune problematiche di salute, per fortuna non gravi, è non solo uno dei più grandi conoscitori e critici anche del grande maestro, ma quel figlio "artisticamente adottato", che di Rotella è stato anche l'assistente più

organizzare periodicamente dei convegni studi su quella grande figura?". A Catanzaro vive, per lunghi anni ignorato, scoperto soltanto negli ultimi per la sua grande generosità nel donare le sue opere alle città da lui molto amate, un grande artista, grande quanto la sua umiltà e generosità. Il suo nome ormai conosciuto, Luigi Verrino. Scultore di suo, molto apprezzato, anche nel resto dell'Italia.

▷▷▷

>>>

CIMINO

profondo conoscitore dell'arte pittorica, specialmente contemporanea è uno dei più grandi collezionisti di opere d'arte di quadri. Della pittura contemporanea, soprattutto. Uno dei collezionisti più forti, in Italia, eh, non a Poggibonsi. Quanti sanno tra tutti questi grandi celebranti che Luigi Verrino è stato, da Milano fino a Catanzaro, un amico intimo di Mimmo Rotella?

Di lui Verrino potrebbe raccontare non solo della sua arte di cui possono parlare anche altri, se preparati davvero. Ma della vita personale, della sensibilità e dell'umanità del grande maestro, del suo vero attaccamento a Catanzaro. Del suo immenso amore per la madre, sarta-artista, da cui ha appreso le tecniche con cui ha perfezionato il suo genio artistico. Verrino potrebbe di dire di fatti e altri aneddoti che arricchirebbero la conoscenza del genio catanzarese. Chi sa, tra i novelli rotelliani

che Verrino possiede molti quadri di Rotella. E quadri tra i più importanti della sua intensa produzione artistica. Quadri che non ha mai voluto vendere. Neppure ai prezzi elevati che gli appassionati e collezionisti del maestro li ha realizzati a casa Verrino, aggiungendo alla sua rinomata firma qualche dedica personale.

Quanti, tra chi ha l'onestà di dire e di essere, che tra i cultori e sostenitori della Catanzaro di Rotella, vi

è quel sindaco sul cui spessore culturale molto si è cattivante ironizzato. È Sergio Abramo. Fu lui, sostenuto e incoraggiato da amici veri e conoscitori autentici di Rotella, che qui cito con affetto, Mario Foglietti, Nuccio Marullo, Sergio Dragone, che non solo lo hanno invitato più volte e più volte ricevuto a Catanzaro, quanto hanno organizzato i solenni funerali del Maestro, che per amore della città ha deciso di essere sepolto nel nostro cimitero. Funerali davvero "imponenti" e solenni, che per capacità organizzativa, ricorderebbero soltanto quelli riservati da Milano a Silvio Berlusconi. Io li ricordo bene perché vi ho partecipato, in una città deserta di partecipazione sua popolare che di esponenti dell'arte e della cultura. Non c'era nessuno, insomma. Dietro quel feretro, e quella elegantissima auto che lo trasportava, c'erano soltanto il sindaco, la moglie e la figlia, Piero Mascitti, e pochissimi altri di cui ricorderei i visi ma non i nomi. Io c'e-

ro. E di questo funerale ho scritto e parlato. Contento e deluso. Contento per la solennità riservategli. Deluso perché la Città ancora una volta non c'era. Ricordo che il percorso, che da palazzo De Nobili fino al cimitero, era stato chiuso al traffico. Addirittura, per quel tempo dell'ultimo viaggio, era stata invertita la circolazione nel senso di marcia.

Ricordo anche che la Giunta Comunale aveva deliberato che il maestro venisse seppellito in uno spazio a lui dedicato, quello riservato alle personalità più importanti della storia di Catanzaro. Si disse allora, che quella tomba, posta proprio all'ingresso del cimitero antico, sulla sinistra entrando, fosse provvisoria e che in futuro venisse sostituita, in uno spazio più ampio, da una dimora permanente quasi monumentale.

Si sapeva di questo? Chi se n'è ricordato? E negli anni, chi ha sollecitato che questa promessa venisse attuata. Basterebbe andare al cimitero e vede-

re lo stato di abbandono in cui si trova la tomba di Rotella per capire tutto ciò che qui non è detto. E chiudo adesso la mia riflessione, perché davvero altre parole ed altri concetti stancherebbero pure me. Solo una domanda, vale soprattutto per me: "Ma la vogliamo smettere con questo teatrino continuo della bugia e dell'ipocrisia e vogliamo finalmente assumerci tutti le nostre responsabilità nei confronti della città più bella del mondo? E dai su, che il tempo è finto e le parole si sono consumate!". ●



60 ANNI FA LA MORTE DEL TENENTE, POETA E COLONNELLO CALABRESE AGOSTINO GAUDINIERI

Un anniversario importante per il 2026. Si ricorderà la morte del sottotenente (poi tenente e colonnello) Agostino Gaudinieri, che fu amico di Ungaretti e D'Annunzio, e scrisse dei versi che riportano allo stile ungarettiano e alla prosa del "Notturmo" di D'Annunzio. Restò accanto a Vittorio Emanuele III sino al crollo della Monarchia.

"Non c'è luce/Le trincee hanno seppellito/Il sole".

"La polvere ha coperto/La memoria/Per custodirla/D'immenso".

Gabriele D'Annunzio arrivò in Puglia e attraversò Grottaglie grazie anche al suggerimento di Agostino Gaudinieri. Si era chiaramente nella fase post bellica (Grande Guerra). Il Vate aveva già scritto i suoi versi su Taranto e sui porti di Taranto. Il "Notturmo" era nel contesto di quella temperie (scritto nel 1916 e pubblicato nel 1921).

Il suo incontro con il poeta Raffaele Carrieri avvenne sì a Fiume, ma il ragazzo, e futuro grande poeta dei mari divisi, ovvero Carrieri, aveva così mitizzato l'eroe di Buccari che non perse occasione per sfiorare, proprio a Grottaglie, la giacca militare del viaggiatore del mediterraneo mare e luogo attraversato con Scarfoglio e la Serao.

Il poeta che cantò Taranto e il suo Golfo si fermò a Grottaglie. Il suo amore religioso è stato sempre il francescanesimo e la figura di San Francesco di Paola lo condusse all'altro Francesco, a quello di Assisi. A Grottaglie apprese le notizie del Paolano francese e si entusiasma al punto di annotare la possibilità di scrivere una vita sui due Santi. Non fece nulla perché le azioni furono sempre più veloci dei pensieri e il pensiero non ebbe la possibilità di sedimentare in un linguaggio metaforico e allegorico. Ma visitò rapidamente il convento di San Francesco di Paola. Nei miei studi sulla nobiltà dei Gaudinieri, mia nonna paterna era una Gaudinieri, come ho sottolineato più volte in alcuni Convegni e nel libro: "Cinque fratelli", Pellegrini, la figura di D'Annunzio era di casa e questo episodio assume un suo contorno.

Il tenente Agostino Gaudinieri, più giovane di D'Annunzio, fu decorato sull'Isonzo nel 1916 località Bosco Cappuccio per una sua impresa militare, aveva avuto modo di conoscere molto bene il Vate, era di famiglia francescana e paolana, ed era a conoscenza del suo attraversamento tra le strade di

PIERFRANCO BRUNI

Grottaglie, incuriosito soprattutto del convento dei Paolotti.

D'Annunzio, comunque, era a conoscenza della nobiltà stemmata dei Gaudinieri (stemma, tra l'altro, raffigurante una aquila con una rosa rossa nel becco, simbolo significativo ed alchemico per lo stesso D'Annunzio) che discendevano dai Godiner della Francia, giunti in Calabria nella temperie rinascimentale - barocca e il tenente Agostino Gaudinieri, zio di mio padre (e fratello della madre Giulia Gaudinieri, mia nonna), era amico del soldato Ungaretti Giuseppe, il quale era, anch'egli, a conoscenza del passaggio e della presenza, incognita, di D'Annunzio a Grottaglie.

Un altro aspetto fondamentale è dato dal rapporto militare (e letterario) di Ungaretti e Gaudinieri si trovarono insieme a

Bosco Cappuccio e la famosa la raccolta "Il porto sepolto" porta propria una poesia in cui si parla di Bosco Cappuccio con la data, appunto del 1916. Gaudinieri fu un attento letterato e bibliofilo.

Aver vissuto in una famiglia con una vasta biblioteca e personaggi che hanno segnato la storia e hanno lasciato documenti straordinari mi permette ora di recuperare questa "mia" storia che resta una storia senza parentesi. La presenza di D'Annunzio a Grottaglie... Il legame tra Gaudinieri, D'Annunzio e Ungaretti... sono elementi che

permettono di rileggere non solo un contesto di famiglia, ma soprattutto una dimensione della storia...

Tra la nobiltà dei Gaudinieri e D'Annunzio ci fu un legame proprio durante gli anni che preparavano il Fascismo e soprattutto dopo... Agostino Gaudinieri diventerà colonnello e morirà nel 1966 a Cosenza. Era nato nel 1892 a Spezzano Albanese, Cosenza. In una Cartella pubblicata in questi giorni, si annunciano queste tesi e nelle celebrazioni per i 60 dalla morte si parlerà proprio del rapporto tra Ungaretti, D'Annunzio a Agostino Gaudinieri non solo militare ma anche poeta.

Si colgono alcuni versi: *"Audaci chi morì/Nella vita/E mai chi la morte/la soffrì".*

"Se a morir di sorpresa/Il vento rapisce/Nella vita non si ha sconfitta/Se l'onore ha il coraggio d'aquila".

Gli elementi caratterizzanti per una lettura comparata del poeta Gaudinieri sono riferimenti semantici ed estetici interessanti. ●





SANT'AGATA DEL BIANCO IN ONORE DI SAVERIO STRATI SI TRASFORMA IN RACCONTO

ADA GIORNO

A Sant'Agata del Bianco, paese natale dello scrittore Saverio Strati, l'inaugurazione del Parco "Saverio Strati" diventa un manifesto di rinascita culturale, sfidando vecchi stereotipi sul Sud attraverso la bellezza, la memoria e la partecipazione comunitaria.

C'è un'energia particolare che attraversa i vicoli di Sant'Agata del Bianco in quella giornata di celebrazione del 10 dicembre. Un'energia fatta di volti giovani, di sguardi curiosi e di un orgoglio antico che riaffiora. Studenti, docenti, artisti e cittadini si sono riuniti nel borgo natale di Saverio Strati non solo per inaugurare il Parco a lui dedicato, ma per partecipare a un atto collettivo di riscrittura.

L'evento, promosso con cura da AI-ParC Cosenza e dall'Amministrazione Comunale, è stato il culmine di un processo di trasformazione che usa l'arte e la memoria come strumenti per sfidare narrazioni stanche e affermare una nuova visione del Sud. Non una semplice commemorazione, ma una dichiarazione d'intenti: qui, dove Strati ha dato voce alla "montagna blu" e alla dignità degli ultimi, un'intera comunità ha scelto di riprendere in mano il filo del racconto e tessere un futuro diverso.

I momenti istituzionali del mattino non sono stati semplici formalità, ma atti fondativi volti a saldare l'eredità intellettuale di Saverio Strati con l'entusiasmo delle nuove generazioni. La giornata si è aperta con la presentazione del volume edito da AIParC Cosenza, frutto di un concorso scolastico che ha visto protagonisti gli studenti del Liceo Classico "Giacchino da Fiore" di Rende: Antonio P., Ludovica S., Giovanni P. e Cinzia T. Le loro riflessioni, guidate dalla professoressa Ada Giorno, hanno dimostrato come il pensiero di Strati sia ancora oggi una fonte fertile di analisi. Il contributo della stessa professoressa al volume, intitolato "Pensare

▷▷▷

▷▷▷

GIORNO

da Sud: riflessione filosofica sul pensiero di Saverio Strati", ha incapsulato perfettamente il progetto intellettuale della giornata. Il saggio "Pensare da Sud: riflessione filosofica sul pensiero di Saverio Strati" scritto da me non è una semplice esegesi letteraria, ma un'indagine profonda che ripositiona l'opera dello scrittore calabrese nel canone del pensiero contemporaneo. Strati, in questa lettura, cessa di essere unicamente un "narratore del Meridione" per rivelarsi un "filosofo in atto", un pensatore che attraverso la scrittura interroga la condizione umana nella sua radicale esposizione alla povertà, all'ingiustizia e alla speranza.

La tesi centrale del saggio è che Strati trasforma la Calabria da mero scenario geografico a "orizzonte antropologico e filosofico". È da questo punto di osservazione critico, da questo "Sud", che lo scrittore formula le sue domande universali. La sua non è una narrazione della miseria, ma un'esperienza esistenziale dove la mancanza genera

tive, hanno illuminato l'importanza dell'opera stratiiana e del progetto del Parco: Domenico Stranieri, sindaco del borgo, che ha unito il suo ruolo istituzionale a quello di profondo conoscitore e saggista dell'opera di Strati.

Palma Comandè, scrittrice e nipote di Saverio Strati, anello vivente che connette la memoria intima e familiare al lascito letterario universale.

Luigi Franco, direttore Editoriale di Rubbettino, testimone del valore editoriale e della perdurante attualità dell'opera.

Franco Alimena, editore che ha contribuito alla diffusione del pensiero stratiiano.

Tania Frisone, presidente di AIParC, che ha illustrato la genesi e la missione dell'associazione. Annamaria Ventura, responsabile del Parco Letterario, che ne ha curato l'inaugurazione. Sono intervenute pure io, in qualità di coordinatrice del concorso per le scuole, motore del coinvolgimento giovanile.

A proiettare l'eredità dello scrittore nel domani è stato il lancio del Bando AIParC-AICI 2024, intitolato "La vita

nità si è ritrovata attorno a una lunga tavolata imbandita. Il pranzo conviviale è diventato un prezioso momento di dialogo informale, un ponte tra la cerimonia del mattino e l'esperienza immersiva che avrebbe segnato il resto della giornata.

Nel pomeriggio, Sant'Agata del Bianco ha smesso di essere solo un luogo fisico per diventare uno spazio narrativo. Sotto la guida del Sindaco Stranieri, i visitatori sono stati accompagnati in un percorso che ha trasformato il borgo in un museo a cielo aperto, dove ogni muro, ogni scultura e ogni suono racconta una pagina della poetica di Strati e dell'anima del Sud. Non più solo pietra e calce, ma capitoli di un libro vivente che evoca le lotte contadine, la dignità degli ultimi e le figure archetipiche come l'"uomo nero", il liberatore che sfida il barone, emblema di una giustizia popolare che riemerge dai muri del paese.

L'arte muraria non è qui un semplice ornamento, ma un linguaggio che traduce in immagini la letteratura. I murales diventano finestre aperte sui temi cari a Strati, trasformando i vicoli in una galleria d'arte popolare e potente.

"La mano che versa acqua": Un'opera iperrealista che eleva un gesto quotidiano a simbolo universale. La mano che versa acqua da una brocca in una conca verde non è solo un atto di dissetare, ma un rito di cura, nutrimento e profondo radicamento alla terra che sostiene la vita.

"Il bambino e la fonte": Sotto un arco in pietra, un altro bambino dipinto beve acqua direttamente dalle mani. È un'immagine di innocenza primordiale, che richiama un legame puro e necessario con gli elementi naturali.

"Il ritratto dell'anziano di "Alek Pina": Un volto curvo, solcato dal tempo e dalla fatica, domina una parete con colori vibranti. È l'incarnazione della memoria storica, la rappresentazione della resilienza e della silenziosa dignità di



domanda e la resistenza si fa dignità. La letteratura diventa così lo strumento per dare voce al silenzio, per lottare contro la fame e l'emarginazione.

Il dialogo tra passato e futuro è stato arricchito dunque dagli interventi di figure chiave che, da diverse prospet-

significativa, equità e giustizia nel pensiero di Saverio Strati". Un'iniziativa pensata per il centenario della nascita dello scrittore, che invita scuole e giovani studiosi a confrontarsi attivamente con i suoi temi universali.

Dopo le parole e le riflessioni, la comu-

▷▷▷

>>>

GIORNO

un popolo che ha portato sulle spalle il peso della storia.

"I bambini sorridenti di "SPQR ART Giorgia Sposito": Questa immagine luminosa è un manifesto di speranza. Una bambina dallo sguardo attento e un bambino che stringe i frutti della terra evocano un futuro gioioso, un'innocenza che non è ingenuità, ma promessa di continuità e radicamento felice.

"Gli sguardi sospesi di Antonio Zepe-da": Le opere di questo artista aggiungono profondità emotiva al percorso. I suoi volti intensi e gli sguardi sospesi evocano i silenzi, le attese e le resistenze interiori di un Sud che ha sempre saputo lottare anche senza parole. L'itinerario stratiiano svela un legame viscerale tra l'uomo e la materia del borgo attraverso le opere di Vincenzo Baldissarro. Pastore e artista autodidatta, Baldissarro non impone forme alla pietra, ma le fa emergere, scolpendo figure umane direttamente nella roccia viva di Sant'Agata. I suoi volti, le donne e le mani emergono come testimonianze silenziose, dando voce alla sofferenza, alla bellezza e all'indomita dignità del Sud, come se la terra stessa avesse deciso di raccontare la propria storia. Il percorso si anima ulteriormente con il suono della memoria. La voce dei cantastorie ha accompagnato i visitatori, intonando melodie che riecheggiano le lotte e le speranze narrate da Strati. L'immagine di un bambino di appena cinque anni che, chitarra in braccio, canta accanto ai musicisti adulti è diventata il simbolo più potente della trasmissione culturale. Alle loro spalle, un murale raffigurante il volto severo e saggio di un anziano ha fatto da sfondo simbolico: la memoria che osserva, ascolta e protegge il futuro che già canta. Una tradizione che non è reperto da museo, ma linfa vitale che scorre ininterrotta tra le generazioni.

L'arte diffusa nel borgo non è decorativa, ma costituisce un linguaggio attivo



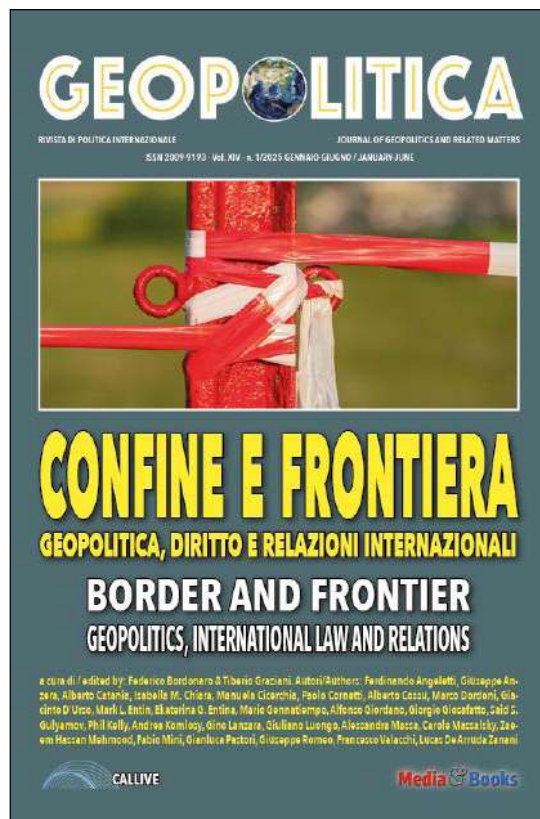
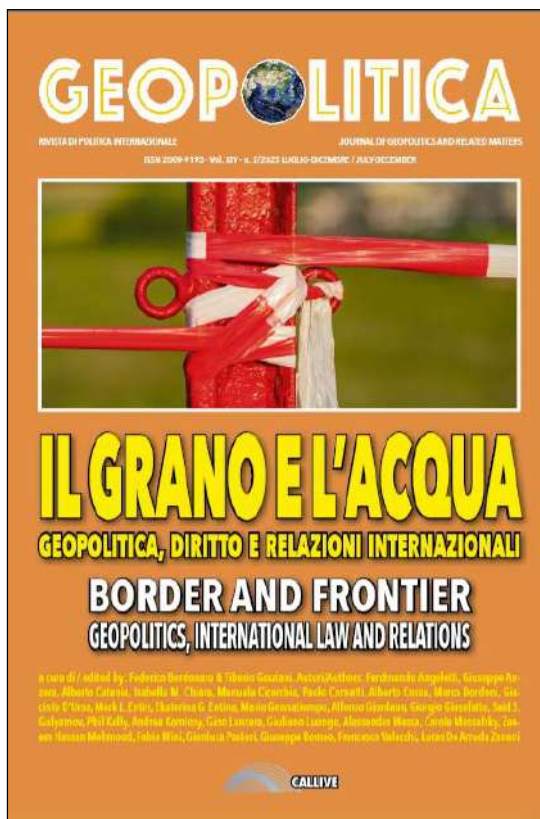
che permette ai visitatori di "camminare dentro" le pagine e i temi di Saverio Strati, preparando l'animo al confronto intellettuale più profondo della giornata. L'itinerario attraverso il borgo-racconto ha raggiunto il suo apice intellettuale ed emotivo di fronte a una frase incisa nella pietra, tanto celebre quanto dolorosa: "Il Sud è Sud e resta come un male incurabile". La citazione di Benedetto Croce ha imposto una pausa, un momento di riflessione collettiva. Ma quella che avrebbe potuto essere una resa è diventata una provocazione attiva, un'opportunità per ribaltare una narrazione storica di condanna. La risposta non è stata affidata alle parole, ma all'evidenza dei fatti. Da un lato, la pietra incisa con una sentenza pessimistica; dall'altro, la vitalità di tutto ciò che la circondava. I volti sorridenti e le espressioni vive dei partecipanti; gli sguardi attenti degli studenti, come Antonio e Ludovica; i bambini gioiosi del murale di Giorgia Sposito; il piccolo musicista che incarnava una tradizione viva. Erano loro la smentita vivente a quella profezia di immobilità. Fulcro fisico e simbolico di questa nuova narrazione è la Casa Museo "Santu Strati". Al tramonto, la sua facciata si è illuminata, rivelando il volto monumentale dello scrittore e le parole dei suoi romanzi che, incise attorno a una finestra, compongono un lessico

della dignità. All'interno, documenti e fotografie ne custodiscono la memoria. All'esterno, la musica dal vivo e l'abbraccio della comunità hanno reso quella casa un luogo vivo, un cuore pulsante dove il passato e il presente si incontrano per dialogare.

La vera risposta alla provocazione di Croce non è stata verbale, ma è stata incarnata dall'intera giornata: un'affermazione collettiva di bellezza, cultura e volontà di riscatto.

La giornata a Sant'Agata del Bianco si è conclusa non con la rassegnazione suggerita da una frase incisa nella pietra, ma con la forza vibrante della cultura, dell'arte e della comunità. I giovani, gli artisti, gli studenti e i docenti presenti hanno offerto una risposta corale, un manifesto di resilienza creativa che ha trasformato un borgo nel palcoscenico di una nuova narrazione. Questa risposta è stata composta da: I murales che trasformano il dolore in colore. Le sculture che danno voce alla roccia. La musica che fa cantare la memoria. Le parole che costruiscono dignità.

Tutto ha raccontato un Sud che non si lascia definire dal dolore, ma lo trasforma in bellezza. Un Sud che non si libera del passato, ma lo abita, lo interroga, lo canta. Un Sud che non si arrende, ma cammina, con la montagna blu sullo sfondo e la voce di Strati nel cuore. ●





MIMMO NASONE LA NUOVA GUIDA DEL CENTRO AGAPE NEL SEGNO DI DON ITALO CALABRO'

BEATRICE BRUNO e ORSOLA TOSCANO

Domenico (Mimmo) Nasone, figura di primo piano nel panorama associativo e del volontariato nel territorio reggino, è il nuovo Presidente del Centro Comunitario Agape.

«Mimmo Nasone - così il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, nell'indirizzo augurale - è da sempre in prima linea sul fronte della legalità, nella difficile battaglia culturale e sociale contro le mafie e per l'affermazione della giustizia sociale. La sua storia personale racconta di

una vicinanza concreta ai più deboli, di un sostegno instancabile alle famiglie fragili e, soprattutto, di una scommessa continua sulle giovani generazioni, affinché abbiano strumenti e opportunità per scegliere il proprio futuro liberamente».

Nasone, nato a Catona (RC) nel 1954, vide cambiare la sua prospettiva di vita grazie ad un incontro significativo, avvenuto all'età di 16 anni, con il suo insegnante di religione, un uomo dall'alto spessore spirituale ed umano, don Italo Calabrò. Incontro che avvenne in un momento delicato della sua vita che, come tanti altri coetanei, attraversava un periodo di insoddisfazione e inquietudine. Il giovane nel 1970, anno della rivolta di Reggio, frequentava il terzo superiore presso il locale Istituto Tecnico Industriale "Panella", esattamente la III C Elettrotecnici. Le classi erano prettamente maschili e vista l'età degli studenti, abbastanza vivaci. La religione veniva considerata materia di serie B e l'approccio non fu dei migliori. Nonostante ciò don Italo riuscì a far breccia nella sua mente e nel suo cuore portandolo a leggere con attenta e concreta obiettività il sociale e cambiare, dopo illuminato discernimento, la visione di vita. Fu proprio don Italo che lo instradò sulla strada del volontariato, un valore portante e insostituibile in tutte quelle operazioni rivolte al sociale, iniziando da quelle più fragili e deboli e per questo di massima urgenza. Come non ricordare le prime esperienze vissute nell'Ospedale Psichiatrico di Reggio Calabria? Ai tempi era una struttura fatiscente che faceva quasi paura. Un luogo dove la sofferenza si toccava con mano e che non eccelleva per pulizia e cure sanitarie. Mimmo Nasone entrò allo Psichiatrico, per la prima volta al fianco del suo docente. Fu colpito immediatamente dall'odore nauseabondo che impregnava l'aria e dalle condizioni disu-

▷▷▷

▷▷▷

BRUNO/TOSCANO

mane dei pazienti, alcuni svestiti e legati, che avevano come giaciglio i pavimenti di marmo, sporchi e gelidi. L'approccio caritatevole di don Italo, con alcuni degli ammalati presenti, lo scosse a tal punto che da quel giorno la sua vita prese una piega diversa, all'insegna della cura dell'altro. Vocazione che si concretizzò, non solo nel volontariato, ma entrando in seminario per diventare sacerdote. Fu parroco per un certo periodo a Palizzi e successivamente subentrò a don Italo nell'insegnamento della Religione.

Nei suoi ricordi più cari conserva quello del suo primo giorno da educatore nella scuola in cui si era diplomato. Il 10 settembre 1979 fu accompagnato personalmente, all'ingresso dell'Istituto, da don Italo, il quale, incoraggiandolo, lo invitò a non abbandonare il percorso da lui intrapreso tanti anni prima. E fu

proprio così che gli passò il testimone: con un amorevole buffetto. Insieme a don Italo scrissero nel cielo della carità solidale una pagina di storia di sapore squisitamente evangelico. Facendo proprie le parole del motto di don Italo Calabrò "Nessuno escluso mai", il 12 dicembre 1983 la comunità parrocchiale di Palizzi marina guidata da don Mimmo, fece la scelta di accogliere nella casa Canonica i compaesani chiusi nel manicomio di Reggio Calabria. Quella prima esperienza venne chiamata casa Emmaus ad oggi è una cooperativa che gestisce una comunità alloggio per malati mentali.

La coniugazione esistenziale di Mimmo Nasone appariva ben delineata sulle orme di don Calabrò: il ministero del sacerdozio, la scuola, la vicinanza ai più fragili ed il suo impegno civile e sociale. Ovviamente, accanto ai momenti di lucida consapevolezza e dedizione vi furono altri di crisi e, pertanto, di profonda riflessione.

Nel 1987, infatti, trascorse un delicato periodo di travaglio interiore, che lo condusse, a seguito di un discernimento umano e spirituale finalizzato a fare estrema chiarezza nel suo vissuto esistenziale, a chiedere la dispensa del sacerdozio e di conseguenza a rinunciare all'insegnamento della religione. Una decisione sofferta ma che non scalfì la sua fede profonda nel Signore. Avvenne tutto per amore di una donna che divenne poi sua moglie. Dopo averla sposata partì alla volta di Torino per lavorare nel Gruppo Abele, animato e guidato da don Ciotti. Un'esperienza che lo segnò profondamente e che ancora oggi porta nel cuore. Nel periodo in cui si fermò nel capoluogo piemontese ebbe a che fare con gli "ultimi", spesso menzionati da don Italo, con coloro che vivono ai margini della società e che vengono visti di sovente come merce di scarto.

Tornato in Calabria si gettò a capofitto nella lotta a favore della giustizia e della legalità. Il suo oneroso e lodevole impegno, nell'associazionismo, contro la cultura mafiosa e a favore del riscatto sociale delle fasce più deboli, provocò la dura reazione della 'ndrangheta e diverse furono le minacce di morte che gli furono recapitate. Indubbiamente tali avvertimenti destarono in lui apprensione e paura, ma non scalfirono affatto il suo impegno intrapreso, tant'è che continuò ad occuparsi di regalare speranza ad un territorio piagato e piegato dalle maglie del malaffare. Nel 2007, grazie all'intervento di don Umberto Lauro e del vescovo Vittorio Mondello, tornò alla docenza della Religione, che effettuò con dedizione, passione, sentendola come una vera e propria missione fino al suo pensionamento, raggiunto nel 2022.

La sua, in verità, fu una vita condivisa con i giovani, per regalare loro note di speranza, facendosi



SHOT ON REDMI 9
AI QUAD CAMERA

▷▷▷

>>>

BRUNO/TOSCANO

compagno di viaggio per una crescita in autonomia e libertà, trasmettendo loro quei valori che don Italo ha instillato nella mente e nel cuore di quel sedicenne che, nel lontano 1970, si approssiava timidamente alla vita guidato da un santo sacerdote.

«Assumere la guida dell'Agape significa raccogliere un'eredità morale e sociale pesantissima e preziosa. Significa portare avanti quella visione profetica iniziata alla fine degli anni Sessanta da Don Italo Calabrò, che insieme a un gruppo di giovani seppe sfidare il sottosviluppo, l'individualismo e la delega sociale per "sporcarsi le mani" con la povertà vera. Dal 1968, l'Agape non è stata solo una realtà associativa di straordinario valore, ma una risposta innovativa e coraggiosa alle ferite del nostro territorio: dalla chiusura dei manicomi all'accoglienza dei minori abbandonati, fino alle moderne sfide del progetto "Liberi di scegliere" per offrire un'alternativa di vita ai ragazzi provenienti da contesti di 'ndrangheta». Queste parole pronunciate dal Sindaco Falcomatà evidenziano l'importanza del ruolo



che il Centro Comunitario Agape occupa nel territorio. Centro sorto a fine anni sessanta e che continua a porsi a servizio degli emarginati, a favore degli ultimi e di chi non ha voce. Eretto a Ente Morale nel 1983, ripropose con maggiore incisività ed autorevolezza i sogni e le speranze di don Italo e dei suoi giovani di buona volontà.

«L'agape è l'amore che Dio ha per noi e che noi abbiamo per Dio e, nella luce dell'amore di Dio, per i fratelli. Questa è l'agape. Quindi la carità è anche servizio sociale, ma non è solo quello altrimenti sarebbe filantropia, solidarietà umana, che vale davanti a Dio perché anche il bene fatto senza fare riferimento a Dio, Dio lo scrive nel libro della vita». Tali parole di don Italo, tratte dal libro della "Piccola Opera Papa Giovanni, Una storia che continua", spiegano in maniera chiara ed esaustiva il senso e la missione della comunità da lui fermamente voluta.

«Oggi - ha concluso Falcomatà - l'Agape continua a essere un baluardo di civiltà, dallo sportello per l'affido al sostegno per le donne vittime di violenza, fino all'inserimento lavorativo. Sapere che alla guida di questa "macchina della solidarietà" c'è una persona dello spessore umano e della competenza di Mimmo Nasone è una garanzia per tutta la nostra comunità metropolitana. A lui e a tutti i volontari e operatori del Centro va la vicinanza delle istituzioni cittadine: saremo sempre al vostro fianco per costruire una Reggio più giusta e inclusiva». ●



GEOPOLITICA

RIVISTA DI POLITICA INTERNAZIONALE JOURNAL OF GEOPOLITICS AND RELATED MATTERS

ISSN 2009-1193 - Vol. XIII - n. 2/2024 LUGLIO-DICEMBRE / JULY-DECEMBER



L'EUROPA E IL SUO FUTURO NEL NUOVO ORDINE GLOBALE

a cura di / edited by: Tiberio Graziani & Filippo Romeo, Autori/Authors: Mohamed Bialy Alolaimy, Jan Camobell, Marco Centaro, Alberto Cossu, Sacha Mauro De Giovanni, Raimondo Fabbri, Giuseppe Gagliano, Regina Jakusheva, A. Roberta La Fortezza, Gino Lanzara, Michele Lehmici, Claudio Mancini, Fabio Mini, Berik Mirmanov, Jorge Oliver Mondelo Tamayo, Alfredo Musto, Michele Pippello, Giuliano Luongo, Emanuele Oddi, Giuseppe Romeo, Erika Isabella Suderi, Ksenia Tabarinseva-Romanova, Francesco Valacchi, Francesco Zecca

CALLIVE

Media Books

GEOPOLITICA

RIVISTA DI POLITICA INTERNAZIONALE JOURNAL OF GEOPOLITICS AND RELATED MATTERS

ISSN 2009-1193 - Vol. XIII - n. 1/2024 GENNAIO-GIUGNO



IL MEDITERRANEO NEL PRISMA DELLA GEOPOLITICA MONDIALE

a cura di Tiberio Graziani e Michele Marconi. Contributi di: Carlo Anania, Giuseppe Anzani, Gao Boyue, Andrea Broccolotti, Aubrey Chikonda, Alberto Cossu, Laura De Gregorio, Luca Del Monte, Paolo Di Betta, Emidio Diolatte, Calogero Ferrara, Giuseppe Gagliano, Said Guliyev, Phil Kelly, A. Roberta La Fortezza, Gino Lanzara, Letizia Le Presti, Giulio Maggiore, Matteo Marconi, Filippo Romeo, Giuseppe Romeo, Gianluca Ruggiero, Fabio Massimo Parenti, Paolo Sellar, Vase Sharma, Anna Ubayduliseva, Francesco Valacchi, Liu Xiantong

CALLIVE

GEOPOLITICA

RIVISTA DI POLITICA INTERNAZIONALE JOURNAL OF GEOPOLITICS AND RELATED MATTERS

ISSN 2009-1193 - Vol. XII - n. 1/2023



LA GEOPOLITICA DELLE RISORSE AL TEMPO DELLA GUERRA TRA L'OCCIDENTE E LA RUSSIA

Numero a cura di Tiberio Graziani e Giuliana Iannone. Contributi di: Callisto M. Adornato, Rodolfo Bastianelli, Peter Bodians, Edmund Miesha Chikonda, Alberto Cossu, Luca Franz, Andrea Iannone, Giuseppe Iannone, Vladimir Kulich, Gino Lanzara, Giuliana Iannone, Giuseppe Macaluso, Manfredi Orlando, Emanuel Petrobon, Alexander Rabe, Giuseppe Romeo, Giovanni Senci, Francesco Sileri, Ksenia M. Tabarinseva-Romanova, Maria Alessandra Varone

CALLIVE

Media Books

GEOPOLITICA

RIVISTA DI POLITICA INTERNAZIONALE JOURNAL OF GEOPOLITICS AND RELATED MATTERS

ISSN 2009-1193 - Vol. X - 2021



LA CINA E IL MONDO

Numero a cura di Tiberio Graziani e Zeno Lenzi. Con contributi di Rodolfo Bastianelli, Greta Bordin, Daniela Canzo, Côme Carpentier de Gourdon, Gladys Cecilia Hernández Pedraza, Phil Kelly, Gino Lanzara, Ibrahim Ramli, Emanuel Petrobon, Giuseppe Romeo, Renata Pilot

CALLIVE

Media Books



QUANDO LA MUSICA E' UN'EMOZIONE CHE PUO' CURARE IL PROGETTO DI FEDERSANITA' ANCI NEGLI OSPEDALI

ANTONIO PIO CONDÒ

Si conclude domani, lunedì 12 gennaio, il cartellone di appuntamenti programmati per le appena trascorse festività natalizie nell'ambito di un originalissimo progetto che continuerà fino al prossimo mese di giugno, frutto d'una partnership siglata tra Federsanità Anci Calabria ed il Conservatorio Statale di Musica "Pyotr Ilyich Tchaikovsky" di Catanzaro. "La Musica, un'emozione che cura", questo il titolo dell'iniziativa che parte dalla convinzione che "l'arte dei suoni" è una "potente medicina per corpo e mente tanto da poter essere definitasi - a ben ragione - una disciplina clinica che usa suoni e ritmi per trattare ansia, depressione, dolore, disturbi neurologici come Alzheimer, Parkinson, ictus" spiega, in una nota, l'addetta ai rapporti con la stampa di Federsanità ANCI Cala-

▷▷▷

▶▶▶

CONDÒ

bria, Luisa La Colla. Musica capace di migliorare "il benessere psicofisico, sfruttando il suo effetto sul cervello grazie alle emozioni che azionano il rilascio di ormoni come dopamina e ossitocina e che riducono il cortisolo. Funziona come strumento di comunicazione non verbale, potenzia le funzioni cognitive e facilita la connessione emotiva e sociale quando viene integrata nelle terapie tradizionali per un recupero armonico". Importanti presupposti, questi, su cui poggiano le fondamenta della partnership siglata fra Federsanità ANCI Calabria ed il Conservatorio Musicale Statale "Tchaikovsky" di Catanzaro. "La musica, un'emozione che cura", ovvero un tour tra alcuni ospedali calabresi molto apprezzato da pazienti, loro familiari, operatori socio-sanitari, associazioni e responsabili istituzionali del settore.

Il Presidente di Federsanità ANCI Calabria, Giuseppe Varacalli, ha infatti manifestato la propria soddisfazione per la realizzazione del progetto ed espresso la propria gratitudine al "Tchaikovsky", diretto da Valentina Currenti per la sensibilità dimostrata.

«La musica è una medicina importante da abbinare alle cure tradizionali, il suo bugiardino è scritto sul pentagramma con note e chiavi di violino, serve a tutti, ai pazienti, ai loro paren-



ti, ma anche ai tanti operatori sanitari che spesso in condizioni difficili, dimostrano responsabilità e abnegazione» ribadisce La Colla.

«La musica ha il potere di guarire l'anima e il corpo. È un'arma contro lo stress, l'ansia e la depressione, per questo abbiamo ritenuto importante iniziare questa collaborazione» ha sottolineato la Direttrice Currenti convinta che "questa collaborazione con Federsanità ANCI Calabria, rappresenta appieno la missione culturale e sociale del nostro Conservatorio. Portare la musica negli ospedali significa creare spazi di sollievo, bellezza e umanità proprio dove ce n'è più bisogno. I nostri studenti e i nostri maestri partecipano con convinzione e senso di responsabilità, consapevo-

li che il linguaggio musicale è capace di raggiungere le persone in un modo unico, anche nei momenti più delicati».

Un entusiasmo condiviso dalle Direzioni di ASP, AO ed AOU con le quali si è immediatamente creata una forte sinergia operativa per iniziare la programmazione. Il programma è iniziato il 15 dicembre scorso con due concerti. Il primo tenuto in mattinata presso l'AO Bianchi Melacrino di Reggio Calabria, dove si sono esibiti Karol Mascaro (Pianoforte) e Lavinia Mancuso (Flauto) seguito-

nel pomeriggio- dal secondo appuntamento presso l'AOU "Renato Dulbecco" (presenti tra gli altri il Rettore Giovanni Cuda e la Commissaria Simona Carbone).

Si è proseguito, nella mattinata del 16 dicembre, all'Ospedale di Crotona (ASP KR) con l'esibizione di un "Ensamble di fiati" diretto dal Maestro Damiano Morise; il 19 il Maestro chitarrista Francesco Loccisano si è esibito col polistrumentista Gabriele Trichilo presso l'Ospedale di Locri. (ASP RC).

Non hanno voluto mancare all'appuntamento la direttrice generale Lucia Di Furia, la DA Maddalena Berardi ed il Vice Direttore Sanitario del PO, Domenico Fortugno. Conclusione del tour domani 12 gennaio con il "Trio Tchaikovsky" che si esibirà presso l'"Officina della Cultura e della Creatività del Reventino", Soveria Mannelli (ASP CZ).

Dopo la fase natalizia il Tour riprenderà secondo un calendario ancora da definire. Si sta infatti concordando la programmazione delle date; chiusura prevista per il prossimo mese di giugno. Gli eventi sono gratuiti ed aperti anche al pubblico.

«Sarebbe veramente una grande soddisfazione, conclude il Presidente di Federsanità Anci Calabria, Varacalli, se questo nostro progetto si potesse estendere a tutto lo Stivale». ●





LA PICCOLA AUTRICE ALBANESE CHANEL BASHHYSA E LA SUA FIABA CHE NASCE DAL CUORE DELL'INFANZIA

Michelle e il suo sogno da principessa è il titolo del libro scritto dalla piccola autrice albanese Chanel Bashhysa, una bambina di 10 anni, nata ad

ANGELA KOSTA

Alessandria. Il libro, edito da Kubera Book Edizioni, non è semplicemente una fiaba per bambini: è un'opera scritta da una bambina per bambini e adulti che sanno ascoltare e leggere

con l'anima e il cuore. È la voce di una piccola autrice che, con delicatezza e intuizione profonda, riesce a toccare temi universali come la povertà, la speranza, la trasformazione e il valore dei sogni.

Nel prosieguo della fiaba, Michelle ritrova l'amicizia, un altro pilastro della felicità. Incontra bambini che giocano e danzano, crea legami, impara a ballare, e infine, quasi come culmine del sogno, si esibisce a teatro, ricevendo applausi e riconoscimenti.

Ogni capitolo della fiaba è costruito con cura e sensibilità: il compleanno, l'attesa per l'arrivo di una sorellina, la generosità degli amici e parenti, la condivisione. Anche i momenti più ordinari diventano straordinari, perché visti con gli occhi di chi sogna.

E infine, il risveglio. Il sogno finisce, ma (come nelle migliori fiabe), ciò che resta non è tristezza, ma gratitudine. Michelle (ed insieme con lei anche Chanel) ci lascia con un insegnamento forte: anche se ci svegliamo dal sogno, nessuno può portarci via ciò che abbiamo vissuto nel cuore.

Con questo suo primo testo, Chanel Bashhysa dimostra una maturità narrativa sorprendente. La sua scrittura è limpida, delicata, evocativa. La scelta delle parole, la costruzione degli eventi, la coerenza dei personaggi e l'armonia generale dell'opera rivelano una sensibilità letteraria rara per la sua età.

La protagonista Michelle, vive nella semplicità e nella mancanza. La sua realtà quotidiana è segnata dalla povertà e dalla fragilità, ma anche dalla capacità di sperare. L'inizio della fiaba ci conduce in una casa senza tetto, in una dispensa vuota, in un tempo apparentemente grigio. Ma proprio da quella terra "arida", Michelle trova un libro nascosto sotto terra. È l'elemento magico, ma anche simbolico: la conoscenza, la fantasia, l'immaginazione, quando custodite con amore, riescono a cambiare la vita.

▷▷▷

▷▷▷

KOSTA

La narrazione prende il volo quando, nel sogno, Michelle si risveglia in un castello. Lì tutto si trasforma: la mamma diventa una regina, il papà un re, e lei indossa un abito rosa scintillante, simbolo della bellezza ritrovata.

La giovane autrice Chanel, descrive con stupore e grazia ogni dettaglio, trasportando il lettore in un mondo dove ogni bambina può sentirsi amata, speciale e degna di un trono.

Ma questo non è un regno fatto solo di lussi: è un luogo di affetto, di appartenenza e di risveglio dell'identità.

Importante è, anche, il contributo dell'illustratrice Silla Maria Campanini, che accompagna con dolcezza il testo, e il lavoro di editing curato da chi scrive queste note.

Eppure, il cuore pulsante dell'opera è Chanel: la sua innocenza, la sua forza gentile, la sua capacità di immaginare un mondo migliore, che parte dal buio e trova la luce dominante.

Il libro *Michelle e il suo sogno da*



principessa è molto più di una semplice lettura: è un invito. Un invito a credere nei sogni, a non dimenticare la bellezza delle piccole cose, a guardare i bambini con attenzione, perché spesso in loro si celano scrittori, poeti, artisti, filosofi.

La fiaba di Chanel Bashhysa merita di

essere letta, diffusa, tradotta. Ma soprattutto, merita di essere ascoltata. Perché è la voce autentica dell'infanzia che, pur senza clamore, ci insegna i preziosi valori dell'avvenire. ●

(Angela Kosta, intellettuale albanese, attiva nella promozione della cultura e della letteratura arberësh)

A POLISTENA LA BEFANA VIAGGIA IN CORSIA E PORTA I DONI AI BAMBINI DI PEDIATRIA

Un pomeriggio diverso, dove il grigio della corsia ha lasciato spazio al colore della festa.

Il reparto di Pediatria dell'Ospedale di Polistena si è riempito di sorrisi grazie alla visita a sorpresa della Befana, che ha varcato la soglia dell'ospedale carica delle tradizionali calze per i piccoli pazienti ricoverati.

L'iniziativa, promossa dall'agenzia Andrea Cogliandro Eventi, ha centrato l'obiettivo: regalare una parentesi di normalità e spensieratezza a chi sta trascorrendo

queste giornate di festa lontano da casa. Accolta con stupore dai bambini e dalla gratitudine del personale sanitario, l'anziana signora ha distribuito dolci e doni, trasformando per qualche ora l'atmosfera del reparto.

Un gesto semplice ma prezioso, reso possibile grazie alla collaborazione della direzione sanitaria e di tutto lo staff medico e infermieristico, che ha accolto con entusiasmo l'incursione. Ancora una volta, la solidarietà dimostra di essere la medicina più dolce, capace di portare luce laddove serve di più. ●



trentacinque edizioni 1991-2025

IL LIBRO DEI FATTI

2025





MITI STORIE E LEGGENDE DAL RE DEI PAPARAZZI: LA STORIA D'ITALIA DEGLI ULTIMI 60 ANNI

VOLUME FOTOGRAFICO A COLORI 132 pagine, 22 euro ISBN 9791281485495

in libreria (distribuzione LibroCo), su Amazon e in tutti gli stores online delle principali catene librerie

o direttamente dall'editore Media&Books: mediabooks.it@gmail.com

VINCENZO MONTEMURRO

Calabria Una storia da raccontare

Media & Books